

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III - Vol. VI

Domenica 24 settembre 1876

N. 125

LA COLONIZZAZIONE PRIVATA NEL BRASILE

Abbiamo notato nell'articolo precedente che l'opera dei privati nella colonizzazione del Brasile non corrispondeva alla necessità del paese e che perciò lo Stato si era fatto il principale fondatore delle colonie, non tralasciando però di favorire ed aiutare ogni privata intrapresa rivolta al medesimo intento.

Codesta iniziativa privata prese le mosse nelle provincie di S. Paolo, di Santa Catterina, di Rio Grande-do-Sul e del Paranà, provincie che, corrispondendo per clima e per prodotti alle europee, attraggono più facilmente l'emigrante. E se l'andamento naturale delle cose è quello che fornisce la esperienza migliore, sembra a noi che da cotale fatto debbasi trarre l'ammaestramento che i maggiori sforzi, tanto del Governo, quanto dei privati, dovrebbero essere rivolti a trar profitto da questa condizione di cose e cercare con ogni mezzo di infittire la popolazione in quelle quattro provincie che ora abbiamo menzionate, che poi rinciserebbe più agevole il popolare le altre colle trasmigrazioni interne. Quelle quattro provincie danno in complesso l'estensione di 822,904 chilometri quadrati, cioè circa il doppio dell'Italia, eppure non sono popolate che da circa 1,800,000 abitanti.

Le colonie private nel Brasile, comprendendo fra esse anche le provinciali, quantunque a stretto rigore non ne facciano parte, sono 28, delle quali 11 provinciali e 17 particolari.

La maggior parte di queste colonie si basano sulla distribuzione delle terre agli immigranti nella stessa guisa che si suol fare nelle colonie dello Stato; alcune però delle private si reggono o a contratto di mezzadria o a salario.

La fondazione delle colonie private, eccetto quelle di esclusivo interesse particolare, vien fatta dietro permesso del Governo, il quale vende all'imprenditore, a basso prezzo, una determinata estensione di terreno coll'obbligo di introdurvi coloni. Questi contratti di vendita, che su per giù si rassomigliano tutti, contengono le seguenti disposizioni:

Norme perchè il trasporto dei coloni si faccia con navi di primo ordine e con tutte le cautele;

Concessione da parte del Governo di terreni alla distanza non maggiore di 15 chilometri, sia dalla ferrovia, sia da un porto navigabile, sia da un mercato. Questi terreni sono ceduti ad un prezzo fissato dalla legge, pagabile entro sei anni. I lavori di misurazione stanno a carico dell'imprenditore;

Trasporto gratuito degli immigranti e dei loro bagagli sulle ferrovie e sui vapori delle Compagnie sovvenzionate dal Tesoro nazionale o protette dal Governo;

Esonero dalle tasse sui bagagli, sugli utensili e sugli strumenti agricoli importati;

Sussidio agli imprenditori di 170 franchi per ogni adulto che lavora come semplice salariato; di 200 franchi per ogni colono cointeressato nel lavoro della terra (mezzadro o affittaiuolo); di 400 fr. per ogni individuo che vuole stabilirsi come proprietario. Pei fanciulli dai 2 ai 14 anni è concessa la metà delle somme indicate;

Obbligo degli imprenditori di non esigere interesse dagli immigranti durante il primo biennio, e divieto di stipulare un interesse annuo maggiore del 6 per cento negli anni posteriori fino al quinto, nel quale scade il tempo concesso pel pagamento. Obbligo ancora di sovvenire i coloni nei loro bisogni, mediante anticipazioni;

Responsabilità degli imprenditori per gli abusi commessi, sia trasportando individui non contemplati nel contratto, sia ingannando gli immigranti con fallaci promesse, sfigurando in qualunque maniera la verità dei fatti, le circostanze del paese, le condizioni del lavoro ed i vantaggi che potessero assicurare l'avvenire dei coloni;

Gli immigranti devono avere una esatta conoscenza delle obbligazioni e dei vantaggi del loro contratto e sottoscrivere, prima del loro imbarco, una dichiarazione per la quale riconoscano che vanno al Brasile, non per conto del Governo, e che perciò non hanno diritto di esigere da esso, in niun tempo e sotto nessun pretesto, più di quello che le leggi assicurano agli stranieri;

Le violazioni di queste clausole assoggettano gli imprenditori a multe ed alla rescissione dei rispettivi contratti.

Un modulo di tali contratti è il seguente che

venne stipulato il 27 novembre 1872 col sig. Tripotì e che noi riproduciamo pel motivo che molti italiani andarono a popolare la colonia Alessandra fondata dal sunnominato imprenditore.

Art. 1. Savino Tripotì si obbliga di trasportare nell'impero, entro lo spazio di sei anni dalla data del presente decreto, cinquecento famiglie, ovvero 2500 emigranti della Germania e dell'Italia per fondare una o più colonie agricole e industriali.

Art. 2. Gli emigranti saranno scelti fra gli agricoltori e i lavoratori rurali che si raccomandino per il loro amore al lavoro e per la loro moralità e si trovino in buone condizioni di salute, preferendo quelli che possiedono qualche capitale. Sarà permesso di comprendere nel numero indicato, in proporzione del 10 per cento, individui che non siano agricoltori.

Art. 3. La provenienza l'idoneità e la moralità degli emigranti saranno giustificate da documenti delle autorità del paese di partenza, i quali saranno vidimati e autenticati dal vice-consolato o agente consolare del Brasile.

Art. 4. L'impresario importerà nel primo anno 50 famiglie per lo meno; nel secondo 70; nel terzo 80; nel quarto, quinto e sesto 100; calcolando ogni famiglia nella media di cinque individui.

Art. 5. Nel trasporto degli emigranti l'impresario si obbliga di osservare le disposizioni del decreto num. 2168 del 1° maggio 1858 e a fare tutte le spese relative all'imbarco e al trasporto degli uomini, dei bagagli, degli utensili e delle macchine fino al luogo del destino, come pure a far tutte le spese necessarie per la loro installazione e per loro mantenimento fino a che si trovino in grado di farlo da sè.

Art. 6. L'impresario si obbliga pure a stabilire gli emigranti nelle terre che, nella forma dell'articolo seguente, è obbligato di comperare dallo Stato.

Art. 7. Il governo concederà, nelle località scelte dallo impresario per la fondazione delle colonie, quattordici leghe quadrate (60,984 ettari) di terre pubbliche, che gli venderà pel prezzo minimo fissato dalla legge del 18 settembre 1850. L'impresario è autorizzato a procedere alla misurazione e demarcazione delle terre pubbliche che gli fossero vendute mediante il pagamento della misurazione di 80 *reis* (20 centesimi) ogni braccio quadrato (4,284 metri quadrati) e colla clausola di essere opportunamente verificati i rispettivi lavori dall'ingegnere governativo.

Art. 8. La vendita delle 14 leghe di terra di che parla la condizione anteriore sarà fatta a porzioni, comprendendo ogni vendita principale un territorio di 3 leghe quadrate (15,068 ettari).

Art. 9. Non si farà la vendita di nuove terre fino a che l'impresario non abbia distribuito agli emigranti, almeno due terzi dell'area acquistata da lui.

Art. 10. L'impresario si obbliga a pagare il valore delle terre nello spazio di sei anni, da computarsi dalla data in cui si realizza ciascuna vendita parziale.

Art. 11. L'impresario si obbliga a misurare e demarcare le terre da vendersi agli emigrati.

Art. 12. Obbligasi inoltre: — 1° di rimettere al governo una pianta topografica di ciascun territorio comperato, colla spiegazione dei lotti nei quali sarà diviso; — 2° di inviare ogni semestre una relazione particolareggiata sullo stato della colonia nella quale menzionerà il suo sviluppo, la statistica della sua popolazione e della sua produzione, i pagamenti fatti dai coloni e altre circostanze che fossero di interesse a sapersi; — 3° di inviare trimestralmente prima dell'epoca del pagamento delle quote che deve ricevere dal governo, una relazione sugli emigranti importati in quel periodo, autenticata dal presidente della provincia.

Art. 13. Parimente si obbliga di non vendere agli emigranti terre per un prezzo superiore al massimo fissato dalla legge num. 601 del 18 settembre 1850.

Delle terre vendute agli emigranti, a vista o con una dilazione non eccedente i cinque anni, rilascierà titolo provvisorio che loro garantisca il possedimento del lotto comperato e delle migliorie che in esso si fossero fatte.

Art. 14. Il titolo definitivo di proprietà del lotto delle terre sarà dato al colono tostoché avrà eseguito il suo pagamento.

Art. 15. Il governo imperiale si obbliga di sovvenire l'impresario con un sussidio di 200 *contos* di reis (600,000 fr. circa), nel modo seguente: 1° l'impresario sostituirà una ipoteca alla cauzione prestata in garanzia della esecuzione del contratto e della anticipazione di 30 *contos* di reis (circa 90,000 fr.) data in conto della sovvenzione di 600,000 franchi; — 2° il rimanente di questa sovvenzione sarà pagato alla presentazione degli attestati di cui parla la condizione terza della clausula 12^a in ragione di 160 mila reis (franchi 454,40) per ogni colono di dieci anni trasportato al Brasile definitivamente stabilito da un anno.

Art. 16. Le quistioni che nasceranno fra l'impresario ed i particolari saranno giudicate nell'impero in conformità delle sue leggi.

Art. 17. Quelle che insorgessero fra il governo ed il medesimo impresario saranno risolute mediante arbitri.

Art. 18. Se l'adempimento delle obbligazioni imposte all'impresario fosse impedito da forza maggiore, questa deve essere giustificata innanzi al governo il quale giudicherà, udito il parere del Consiglio di Stato.

Art. 19. Qualunque infrazione alle condizioni del presente contratto, salvo il caso di forza maggiore

debitamente riconosciuto, dà diritto al governo di rescinderlo.

Art. 20. L'impresario sarà incaricato della direzione della colonia nei termini del regolamento che dovrà sottoporre alla approvazione del governo.

Art. 21. Il governo quando lo crederà conveniente potrà mandare a visitare la colonia persona di sua fiducia.

Questo contratto fu innovato con decreto del 6 agosto 1873 colle seguenti alterazioni: — 1º sovvenzione di 200 mila reis (fr. 568) per ogni colono, dei quali 60 mila (franchi 170,40) saranno dati appena il colono si sarà stabilito, ed il rimanente un anno dopo; — 2º preferenza allo impresario per fare esplorazioni mineralogiche ed altre nelle foreste comprese nel perimetro delle terre comperate dallo Stato.

Parecchi altri contratti furono stipulati con diversi imprenditori, uno dei quali col generale Franzini per introdurre nel Brasile, nella provincia di Espírito Santo, 50 mila emigranti nello spazio di 10 anni.

I contratti di tal natura attualmente in vigore sono sette, e per essi dovrebbero essere introdotti nel Brasile, nello spazio massimo di otto anni, circa 400 mila emigranti. A tale scopo furono già delimitati dal governo i terreni rispettivi dell'area di 2,431,324 ettari.

Menzioneremo inoltre che il governo ha assegnato un sussidio pecuniaro alla provincia di Rio Grande do Sul la quale contrattò con una compagnia per la introduzione di altri 40,000 coloni.

Per avere poi un'idea complessiva di quello che spende il governo brasiliano a scopo di colonizzazione, diremo come nel bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio del 1876-1877, la spesa relativa alle terre pubbliche e alla colonizzazione è segnata in 5,400,000 franchi; somma certo ragguardevolissima e che dimostra non farsi risparmio di sacrifici pecuniarî.

Come si è detto, il maggior numero delle colonie private furono costituite sulla base della vendita immediata dei terreni agli immigranti con pagamento a scadenze determinate. Ma non mancano esempi di altri sistemi. Così la compagnia *Brazilian-Coffee-States* stipulando nel 1872 un contratto col governo brasiliano per introdurre 5000 emigranti nel periodo di 4 anni, si obbligò di concedere gratuitamente per lo spazio di 4 anni ad ogni famiglia una casa di metri quadrati 31,62, con 4 acri di terra (16,184 metri quadrati) misurati e delimitati, più una piantagione di caffè o di cotone coll'obbligo di venderne alla compagnia il prodotto a un prezzo fissato dal governo. Dopo il quarto anno ogni famiglia deve pagare alla compagnia un fitto che non eccederà mai i 284 franchi all'anno. In ogni tempo, però, l'immigrato di buona condotta può obbligare la compagnia

a vendergli la casa, i terreni e le piantagioni per un prezzo non maggiore di 1704 franchi.

La mezzadria è pure applicata in parecchie colonie particolari e così pure il sistema dei salari. Il salario, ora è proporzionale ai frutti raccolti, ora è fisso. Nelle colonie di Nova Lousa e di Nova Colombia, composte da quasi tutti portoghesi, gli uomini ricevono mensilmente 39 franchi e 76 centesimi nel primo anno, e 51 franchi e 12 centesimi nel secondo; le donne percepiscono 22 franchi e 72 centesimi. Il mantenimento è fornito dall'imprenditore. Ordinariamente a questi lavoranti salariati è dato ad affitto anche un appezzamento di terreno per il loro uso particolare.

Oltre i contratti menzionati più sopra per introdurre degli emigranti europei nel Brasile a scopo di farne piccoli proprietari ed agricoltori, il Governo brasiliano ha creduto conveniente di accettare anche proposte per l'importazione di lavoranti asiatici. Però non sembra che tale speculazione dia buoni frutti, e per di più non incontra il favore delle popolazioni. Il signor Cardoso de Menezes, competente scrittore brasiliano in questa materia, in un recente suo libro sulla colonizzazione del Brasile, a proposito dei lavoranti *coolies* e chinesi, scrisse che costoro, generalmente, sono gente immorale, piena di vizii abietti, e corrotta al massimo grado, che non conviene in alcun modo trasportarne nell'Impero facendo degenerare la razza; che essa non conosce i moderni sistemi agricoli, e che non vale né l'europea, né l'africana per la forza fisica e per l'attività.

Ed anche noi crediamo che nell'interesse della civiltà generale di un paese non convenga mai promuovere totale miscuglio di genti varie di lingua, di costumi, di credenze e di civiltà; il chinese che sarebbe destinato a sopperire al bisogno di braccia nel periodo di transizione del lavoro servile, costituirebbe una classe inferiore pari a quella del negro emancipato, poichè, se pure in massima è sancita l'uguaglianza di tutti i cittadini, tuttavia il costume o il pregiudizio, come lo si voglia chiamare, opperebbe sempre una barriera fra gli uomini della civiltà europea e quelli della africana o della asiatica.

Di importanza non minore della fondazione delle colonie e della demarcazione dei distretti coloniali sono pure la formazione delle mappe e la designazione dei terreni che lo Stato intende di mettere in vendita. Questo giova moltissimo per coloro che non volendo sottostare alla vita della colonia, preferiscono comperare i terreni nei luoghi che a loro convengono di più. Alla Esposizione di Filadelfia il Brasile ha mandato due di codeste mappe. Una di essa comprende i terreni pubblici misurati e delimitati nei municipi di Cananea e di Iguape e nella parrocchia di Itapecerica al sud della provincia di

S. Paolo, costituendo un'area di 200,000 ettari. La stessa mappa dà inoltre una sommaria descrizione dei terreni indicando i mezzi di comunicazione, le distanze dal litorale e dalle vie, le culture e il clima. L'altra mappa riguarda la provincia di S. Caterina e descrive pure le pubbliche terre già misurate in quella provincia, che rappresentano una superficie di 3,049,200 ettari.

Fra non molto saranno pubblicate altre tre mappe topografiche e descrittive delle provincie di Rio Grande do Sul, del Paraná e di Espírito Santo. In tal maniera gli immigranti, al loro arrivo nel Brasile, potranno conoscere quali terreni siano pronti, e comperarli sia a lotti di 121 ettari, sia a mezzi o a quarti di lotti. Tali lotti possono essere venduti all'asta pubblica o privatamente, al prezzo minimo di 5 franchi e 80 centesimi l'ettaro, compresa la misurazione e il tracciamento dei confini.

In generale il prezzo si deve pagare a vista, in contanti; ma se gli immigranti vogliono stabilirsi nei distretti coloniali, è loro accordato un termine di cinque anni per il pagamento rateale, mediante l'interesse del 6 1/2 all'anno a contare dalla fine del secondo anno della installazione.

Nella zona della frontiera, il Brasile ha voluto largheggiare maggiormente, determinando 100 leghe quadrate di terreni da concedersi gratuitamente. Però siccome gravi danni sarebbero derivati, se la distribuzione si fosse fatta immediatamente ad individui che per lo più intendono farne una speculazione; così il Governo deliberò di fare concessioni graduali in proporzione degli individui e delle famiglie che colà si vogliono stabilire, e, a norma della legge 20 maggio 1861 concede 250,000 braccia quadrate (1) per ogni famiglia di cinque individui adulti.

Cotali terreni di frontiera sono nelle provincie delle Amazoni, del Pará, di Matto-Grosso, del Paraná e di Rio Grande do Sul. Nel 1873 si fecero undici di tali concessioni ed è fissato sotto pena di caducità, lo spazio di cinque anni per la occupazione e la coltura delle terre ottenute.

Nel *Relatorio* del ministro di Agricoltura presentato nel 1874, si esprime pure il desiderio che tali concessioni gratuite, si estendano anche ad altre terre remote, ma ubertose, nelle vicinanze dei fiumi navigabili. Tale desiderio lo esprimiamo anche noi, imperocchè riteniamo che le concessioni gratuite delle terre sia mezzo più di ogni altro efficace ad attirare una spontanea emigrazione di buoni coloni; però si deve stare bene in guardia onde impedire che la speculazione di alcuni non renda parola vana la gratuità accordata.

(1) Il braccio quadrato corrisponde a metri 4,84.

Il Socialismo Contemporaneo in Germania

Il nome di Marx è più conosciuto per la parte attiva che egli ebbe nella organizzazione e nella direzione dell'Internazionale che per suoi scritti che hanno un carattere scientifico e sono molto sottili.

È noto infatti come egli dominasse lungamente quella associazione. Ma nel quinto congresso tenuto all'Aja il 2 settembre 1872 si manifestò aperta la lotta fra gli *astensionisti* o *federali* e gli *unitari* o *politici*, capitanati da Marx. I primi combatterono il Consiglio centrale che volevano ridotto ad un ufficio di corrispondenza e di statistica.

Le idee di Marx seguiranno però e seguitano anche oggi a prevalere in Germania. Questa Chiesa ha per divisa la rivoluzione sociale per opera del pauperismo costituito in partito politico legale. Sembra infatti a Marx che astenendosi del tutto dalla politica, come vorrebbero i federali, i quali riguardano la politica detta progressista come una tirannia borghese che tende a perpetuare l'oppressione delle classi operaie, non si possa raggiungere lo scopo finale dell'associazione.

Ma veniamo al suo libro *das Kapital*, di cui niuno contesta l'originalità. Però la sottiglieranza è estrema e spesso affatica, e vi si nota l'abuso del metodo deduttivo, delle definizioni, e di vocaboli presi in un senso tutto particolare. Lo scopo è di dimostrare che il capitale è il risultato della spogliazione, sebbene l'autore dichiari di attaccare il sistema e non le persone.

Egli parte dal principio di Smith e de' principali fra i suoi seguaci che la sorgente unica del valore è il lavoro. « Il solo lavoro, aggiunge, è la misura reale, coll'aiuto della quale il valore di tutte le mercanzie può sempre stimarsi e paragonarsi. Delle quantità di lavoro debbono necessariamente, in tutti i tempi e in tutti i luoghi essere di un valore eguale per colui che lavora. » Ora se ogni ricchezza deriva dal lavoro, tutta la ricchezza prodotta deve appartenere ai lavoranti.

La mercanzia cioè il prodotto destinato agli scambi è la forma elementare della ricchezza nelle società moderne. Ogni oggetto che ha una utilità qualunque possiede due specie di valore, cioè in quanto per le sue proprietà risponde a un bisogno dell'uomo, e in quanto permette al suo possessore di procurarsi in cambio un altro oggetto (valore d'uso e valore di cambio). Questi due valori spesso non corrispondono fra loro. Il valore d'uso dipende unicamente dalla intensità del bisogno. Quanto al valore di cambio, tutti gli oggetti hanno in comune questa proprietà di poter essere scambiati o gli uni contro gli altri, o per una certa somma di danaro. Nelle società in cui regna la divisione del lavoro la cosa principale è il valore di cambio, perchè ciascuno

non producendo ciò che consuma, deve vendere per comprare. Ogni prodotto diventa mercanzia ed il punto importante è allora di sapere ciò che costituisce il valore di questi oggetti destinati allo scambio.

Marx risponde con Smith e con Ricardo: il lavoro. L'unità di misura dei valori, è il lavoro ordinario medio. La quantità di valore di un oggetto si misura dalla quantità di « sostanza creatrice di lavoro, » cioè dalla quantità di lavoro che contiene. La quantità del lavoro è misurata dalla sua durata a giorni ed ore, ben inteso che il valore è misurato dal lavoro eseguito nel tempo necessario in media, condotto con abilità e intensità media nelle condizioni normali delle industrie a un dato momento. Se colla macchina da cucire si può fare una camicia in un giorno, sarà un giorno la misura del valore di una camicia.

Marx afferma che il lavoro divenendo più produttivo crea più utilità, ma non più valori. Se il lavoro misurato dalla sua durata è l'unica sorgente del valore, gli oggetti fabbricati in maggior quantità in uno stesso lasso di tempo, non rappresenteranno, riuniti, un maggior valore, perchè ciascun oggetto varrà meno. Quindi tutte le invenzioni accrescono le utilità, ma non aumentano la somma dei valori.

Quanto al capitale, esso non nasce dal risparmio e nemmeno dal cambio, che si fa sul piede dell'egualanza, valori contro valori. Colui che è destinato a diventare capitalista compra sul mercato macchine, utensili, materie prime, e poi la forza di lavoro dell'operaio, unica sorgente del valore. Rivende a più del costo di fabbricazione e ottiene un maggior valore. Il danaro momentaneamente trasformato in salari e mercanzie, ricomparisce sotto la sua forma primitiva, ma più o meno accresciuto: ecco il capitale. Il capitalista deve pagare il valore del lavoro, che è eguale alla somma d'ore, necessaria per creare ciò che esige il mantenimento del lavorante. Ora per produrre le derrate necessarie all'esistenza dell'operaio e della sua famiglia durante un giorno, non occorre tutta una giornata di lavoro: bastano, secondo Marx, cinque o sei ore. Se dunque l'operaio lavorasse per sè, si procurerebbe ciò che gli abbisogna in una mezza giornata, e pel rimanente si riposerebbe o acquisterebbe di più, ma l'antico servo divenuto libero non ha acquistata la proprietà, ed è forzato a mettersi ai servigi di coloro che posseggono la terra e gli strumenti della produzione, e che esigono una giornata di lavoro di 12 ore o più, e così per sei ore egli produce un maggior valore a beneficio di coloro che lo impiegano. Il capitalista guadagna il prodotto di sei ore al di là del lavoro necessario.

I mezzi di aumentare i benefici del capitale sono vari. Prima di tutto esso impiega molti operai, e sul lavoro di ciascuno guadagna il frutto di sei ore di

lavoro; prolunga la giornata di lavoro, e tanto maggior profitto ne ricava; diminuisce la durata del « lavoro necessario ». Quindi le invenzioni aumentano i profitti e scemano i salari. Il capitale non crea valore, ma riproduce il valore consumato, e il beneficio deriva soltanto dal lavoro. « Per sè stesso il capitale è inerte, è lavoro morto che non può ravvivarsi che succhiando, come il vampiro, il lavoro vivente, e che vive e si ingrassa tanto più vigorosamente quanto più ne assorbe. »

Questo sistema, nato nel secolo xvi, quando i grandi proprietari invasero le piccole proprietà e nelle città si ebbe in conseguenza una moltitudine libera, ma priva di lavoro, si sviluppò colla grande industria.

Occorre molta attenzione per non lasciarci vincere dai sofismi di Marx, del cui sistema abbiamo appena accennato i tratti principali. Noi non ne imprenderemo la confutazione, perchè il nostro scopo era unicamente quello di indicare, specialmente sulla scorta di E. de Laveleye quali fossero le dottrine del socialismo contemporaneo in Germania. Ci piace però di aggiungere poche parole.

E prima di tutto notiamo quanto sia importante il determinare con esattezza la teoria del valore. Un errore in questa nozione può condurre una serie di ragionamenti falsi nel fondo, appunto perchè poggiati sul falso, ma inappuntabili in apparenza. Ognun vede come Marx sia partito dal principio di Smith e di Ricardo e dei loro successori, che cioè il valore deriva soltanto dal lavoro, principio questo insatto e incompleto, poichè le cause che danno origine al valore sono prima di tutto l'utilità, ossia la attitudine delle cose a soddisfare agli umani bisogni, e poi molti altri fatti che rendono più o meno facile l'acquisto degli oggetti.

Quanto poi alla osservazione di Marx che l'operaio guadagna la sussistenza col lavoro di una sola parte della sua giornata e che il resto va al capitalista, si può dire che il prodotto non è frutto del solo lavoro manuale, ma anche degli utensili e delle macchine e che quindi se l'operaio dovesse avere l'equivalente di tutto il prodotto, dovrebbe anche procurarsi le macchine e gli arnesi necessari, il che non sarebbe senza spesa. Egli pagherebbe altrove ciò che rilascia al capitalista. Per cambiare radicalmente la situazione non c'è che un modo solo, cioè a dire che diventi capitalista egli stesso, ed è appunto su questa idea che si fonda la cooperazione, invocata da Lassalle, da cui Marx non attende nulla e che rilasciata alla libertà, può senza dubbio recare buoni frutti.

Il dire poi che il capitale è inerte, è singolare davvero. — Che cosa sarebbero la civiltà, i commerci, le industrie col solo lavoro dei muscoli? È soltanto il capitale, che incatenando le forze della natura, ha potuto trasformare la società.

Abbiamo con questo voluto rilevare soltanto gli errori più gravi e che più saltano davanti agli occhi, riservandoci di tornare in seguito sull'argomento, facendo una esposizione più completa del sistema di questo scrittore, che rivela la sua potenza di critica, ma che ha una falsa base.

Società di Economia politica di Parigi

Riunione del 5 settembre 1876

Presidenza del Sig. G. Garnier vice-presidente.

Il commercio e la manipolazione dei vini

Il presidente a nome di tutti esprime con accenti profondamente sentiti il dolore per la perdita del senatore Wolowski. Egli ricorda con commozione ciò che l'eminente economista fu per la Polonia sua prima patria, quindi per la Francia sua patria d'adozione, per la scienza e per la Società di Economia Politica. Il pensiero del signor Garnier si riporta quindi verso la ricordanza evocata in questi ultimi giorni di due altri economisti che furono come il Wolowski, ma in altre circostanze, dei francesi di adozione. Uno è Pellegrino Rossi a cui la città di Carrara, sua patria, ha testè eretto un monumento, l'altro è l'ungherese Ignazio Einhorn conosciuto sotto il nome di Horn il quale emigrato in Francia dopo il 1849, l'amò come sua seconda patria, e sebbene non vi occupasse come il Rossi nessuna posizione ufficiale, vi si fece conoscere come economista e pubblicista distintissimo e vi rimase fino al 1869 quando, dispiacente dell'insuccesso della sua candidatura alla deputazione di Parigi egli ritornò in Ungheria ove i suoi lavori e la sua reputazione gli avevano aperto la strada ad una posizione politica e finanziaria in relazione con l'elevatezza dei suoi meriti.

Il signor *Foucher du Careil* fa osservare con molta giustezza ed opportunità la potenza di attrazione che è propria al genio francese e di cui Rossi Horn e Wolowski offrono per la Francia tre esempi gloriosi, non meno gloriosi poi per la scienza e per la Società di Economia Politica su cui si riflette lo splendore dei lavori di coloro che ne hanno fatto parte.

Il signor *Philippe* di ritorno dal Congresso di Clermont-Ferrand ove ha preso parte ai lavori della Sezione di Economia Politica attesta dell'importanza e della serietà di quei lavori e dello interesse con cui gli hanno tenuto dietro un gran numero di persone anco estranee alla scienza.

Il presidente propone e fa accettare come soggetto della conversazione generale di questa riunione la questione del contegno che deve tenere il Governo di fronte alle falsificazioni che si commettono gene-

ralmente nel commercio dei vini. Egli dà lettura di una petizione diretta dal sindacato dei negoziandi di vino di Parigi al ministro del commercio per sollecitare provvedimenti contro l'uso delle sostanze coloranti come la fucsina arseniacale, la rosanilina, i sughi di ebbio di fitolacca, ecc., che vengono impiegati senza scrupolo e senza misura da un'industria colpevole per dare al vino un colore fallace, e ciò che è peggio velenoso, sotto pretesto che il pubblico ama i vini molto coloriti e che questi soltanto incontrano il suo favore ed il suo gusto.

Il sindacato distingue le mescolanze lecite da quelle che non lo sono. Ogni addizione fatta al vino, esso dice, non deve avere che uno scopo utile e lecito, migliorare questo, restituendogli uno dei suoi elementi costitutivi. Perciò non si può non approvare l'addizione dell'*alcool* a vini deboli, o quella dello zucchero ai vini fatti con uva non ancora giunta a perfetta maturità. Se può sostenersi che l'autorità debba rimanere indifferente all'addizione dell'acqua, benché venga fatta espiare con delle pene correzionali a vari negoziandi di Parigi, essa non deve certo astenersi dal reprimere l'addizione di sostanze che non hanno niente di comune col vino e che per lo meno servono a cuoprire altre adulterazioni il più delle volte assai nocive. Agli occhi dei firmatari della petizione ogni aggiunta di materie coloranti nel vino è una frode; e deve esser denunciato come uno scandalo il commercio che si fa apertamente e con molta pubblicità delle sostanze che servono a colorare il vino; è perciò che essi supplicano il ministro del commercio di mettersi d'accordo col ministro di grazia e giustizia per por fine ad un traffico che dopo la raccolta del 1875 prende delle proporzioni allarmanti tanto dal punto di vista della fama, della qualità e dell'avvenire della vinificazione francese, quanto da quello dell'igiene e della morale pubblica.

Questa lettera solleva, secondo l'opinione del signor Garnier, una questione interessante, quella cioè di sapere se, e fino a qual punto i ministri del commercio e di grazia e giustizia possano intervenire per far cessare la scandalosa in essa segnalato.

Contro alcuni che non consentono nel vedere in questo argomento una questione economica il signor *Vittorio Borie* sostiene che è questo un caso particolare della grande questione della regolamentazione del commercio, giacchè il sindacato dei vini non domanda soltanto che si perseguino come frodatori conformemente, alle leggi coloro che artefanno il vino, ma vorrebbe che venisse interdetta la vendita e l'annuncio della fucsina e di altre materie coloranti come se queste materie fossero esclusivamente impiegate nel commercio allo scopo di adulterare il vino.

Il signor *Griollet* è d'accordo nell'ammettere che

la fucsina sia velenosa, cosa ormai dimostrata da alcune esperienze fatte sui cani e da una grave malattia derivata da questa sostanza al commesso d'un laboratorio, ma ciò non giustifica la teoria generale dei negozianti di vino di Parigi. Essi dicono che deve esser lecito soltanto di aggiungere al vino qualcuno dei suoi elementi costitutivi e con questo criterio non dovrebbero esser tollerate alcune manipolazioni che pure non hanno nulla di nocivo; la fabbricazione dei vini è un lavoro molto complesso e sarebbe un grande imbarazzo quello di determinare dove comincia e dove finisce la frode.

Si taglano i vini bianchi con vini rossi i vini asciutti con vini esuberanti di liquore si *fabbrica* del *bordeaux* e del *bourgogne* e, nè il pubblico, nè i magistrati vedono in queste operazioni uno scandalo od un pericolo.

Il signor *Garnier* deplora che si sia creduto di dover fare leggi intorno alle falsificazioni, almeno intorno a quella del vino, i più dotti chimici, compreso *Gay-Lussac*, hanno dichiarato che l'adulterazione del vino a meno di essere eccessiva o straordinariamente grossolana sfuggiva fatalmente alla analisi.

Il signor *Williamé* non divide la tolleranza del preopinante. Una frode è sempre un inganno, un furto e spesso ancora un delitto più grave che può porre in pericolo la vita dei cittadini come più volte è accaduto anche nel commercio dei vini. La libertà commerciale non ha nulla di comune con la frode. Che sia permesso di fabbricare dei vini artificiali, sia con la mescolanza di altri vini come si fa a *Cette* per il *Madera* e altrove per il *bordeaux* ed il *bourgogne*, sia anche con altre sostanze, ciò può ammettersi, purchè queste mescolanze siano vendute per ciò che esse sono e che quegli che ne fa acquisto ne conosca la composizione. Ma la menzogna è sempre un atto colpevole e la legge punisce giustamente l'inganno nella qualità come punisce quello nella quantità delle mercanzie; senza aggiungere poi che la vendita all'estero di vini adulterati compromette il commercio francese nel modo il più deplorevole.

Il signor *Achille Mercier* osserva che il pubblico è in parte responsabile di queste falsificazioni. La moda costringe i fabbricanti a piegarsi ai suoi capricci ed a fornire, secondo la richiesta che a loro ne vien fatta, dei vini talora chiari e talora molto coloriti. Certo è però che alcuni negozianti di vino sono divenuti in questa specie di fabbricazione altrettanto abili quanto poco scrupolosi. È all'estero che essi esercitano soprattutto la loro industria compromettente; bisognerebbe, egli dice, sorvegliare la *Francia esteriore* come gl'Italiani hanno intrapreso a sorvegliare l'*Italia esteriore*.

Il signor *d'Esterno* per provare che ogni mesco-

lanza di vini non può riguardarsi come illecita cita la mescolanza che suol farsi in alcuni spedali, di vini rossi con vini bianchi, la quale mescolanza produce effetti assai migliori per la salute dei convalescenti a cui viene somministrata. Ciò che la legge può e deve esigere è che non s'inganni il pubblico sopra la composizione e la qualità di ciò che vien posto in vendita.

Il signor *Vittorio Borie* crede che la legge sia competente ad impedire certi inganni sui quali il pubblico stesso non si fa illusione. Ognuno, in Francia come all'estero, sa che cosa pensare dell'autenticità di molti vini di cui si consuma più di quello che non si produca. Ma questo commercio, salvo eccezione, non danneggia la pubblica salute. Se però qualcuno si attenta ad avvelenare il pubblico, allora il suo delitto deve essere punito e tanto peggio per colui che incorre nella pena che merita.

Crederé pertanto di potere determinare legalmente la qualità del vino è cosa assai temeraria. Il giudizio di assaggiatori è molto fallace ed i chimici non si riconoscono maggiormente infallibili; egli è perciò che il fisco non è troppo mal consigliato quando si ostina a tassare tutti i vini indistintamente nella stessa misura; mettendosi in testa di distinguere, chi sa dove mai si anderebbe a finire.

Il signor *Giacomo Valserre* racconta ch'egli aveva qualche tempo addietro intrapreso sopra qualche giornale una campagna contro gli abitanti di *Cette* che fabbricano del *Madera*. Qualcuno di questi industriali si mostrò dapprima indisposto contro di lui fino al punto di dirigergli qualche minaccia, ma in seguito meglio consigliato lo invitò ad andare a studiare sul luogo quella fabbricazione, ed egli dovette riconoscere che era la cosa la più irriproevole del mondo dal punto di vista dell'igiene.

Quando le altre fabbricazioni di vino si conformino alle stesse regole non vi ha nulla a ridire purchè il compratore (ed è questa una condizione essenziale) sappia sempre che cosa sia ciò ch'egli compra e paga, e non gli si venga come vero *Chateau Laffitte* per 1000 franchi una botte di falso *bordeaux* che ne valga appena 200. La difficoltà di riconoscere la frode non spaventa il sig. *Valserres*, egli stima che possa prestarsi assai fiducia agli assaggiatori, oltrechè dal fatto che una legge non è sempre applicabile non ne segue ch'essa debba essere abbandonata.

Il signor *Mercier* aggiunge il racconto che egli stesso udi fare da un negoziante il quale avendo inviato 500 caratelli di vino di *Argenteuil* a *Bordeaux* gli aveva riavuti cresciuti di 200 e decorati del nome di una celebre cantina bordelese; ed aveva potuto vendere ciascuno dei 700 caratelli ad un prezzo molte volte maggiore del suo valore.

Il signor *Garnier* crede che anco in questo caso

non vi sia ragione per allontanarsi dal principio del *lasciar fare*. Se è vero che dal lato della moralità assoluta, quelli che fabbricano e vendono dei vini falsificati siano altamente riprovevoli non crede però che debbasi per questo violare il principio della libera concorrenza. Tanto peggio per il pubblico se si lascia ingannare, peggio ancora se esso stesso vuol essere ingannato. La qualità della merce è cosa che riguarda lui soltanto ed i tribunali non debbono a suo avviso immischiarne; essi hanno abbastanza da fare per punire le frodi sopra la quantità.

Il signor *Philippe* si mostra propenso a dividere l'opinione del signor Garnier almeno perciò che riguarda le frodi ossia le sostituzioni industriali e commerciali. Egli cita a questo proposito certe industrie ed intraprese che vivono esclusivamente di queste sostituzioni, come per esempio la fabbricazione dei vecchi mobili, degli oggetti di bigiotteria antichi, dei quadri di scuola ed anche degli autografi. Non è che questi inganni siano scusabili; ma che perciò? La legge non può nulla sopra di essi ed essa rinuncia di darsene pensiero; lo stesso essa deve fare per il commercio dei vini.

Il signor *Arturo Mangin* pensa invece che le difficoltà che la legge può incontrare non siano una ragione perchè essa desista dal compiere l'ufficio che le spetta. Un gran numero di delitti restano impuniti, ma non per questo il legislatore ed il magistrato hanno meno il dovere di perseguitare o colpire l'atto delittuoso, quando possono scuoprirlo e la loro attenzione deve esser desta soprattutto quando si tratta di derrate che servono alla pubblica alimentazione.

Che un amatore di oggetti d'arte viva nell'illusione che una certa collezione sia autentica ed invece non lo sia, la sua salute non ne soffrirà per questo; ma colui a cui dei miserabili speculatori vendono per vino una mescolanza d'acqua, di spirito, di patate e di fucsina è defraudato ad un tempo ed avvelenato, e non vi è principio economico che possa sottrarre alla vendetta legale l'autore di una simile infamia.

Questa opinione è accolta anco dal sig. *Courtois* il quale osserva però che innanzi di rintracciare e di punire le falsificazioni lo Stato dovrebbe cominciare col non farsene l'istigatore, involontario, ben inteso. Ma egli è pur troppo indubbiato che i dazii eccessivi che colpiscono certi prodotti alimentari di consumazione generale, come in particolare i vini e gli spiriti sono dei veri incitamenti alla frode tanto più che il popolo reclama sempre il buon mercato. Fra il vino a 50 centesimi il litro a quello a 75 centesimi esso non può esitare; ma come mai si potrebbe a Parigi col dazio di consumo vendere del vino a 50 centesimi o vendere del *cognac* a un franco e 75 centesimi o 2 franchi? Perciò se i ne-

gozianti di vino ingannano il pubblico, la colpa deve in parte attribuirsi al pubblico stesso ed in parte anche al sistema delle imposte.

Il signor *Foucher de Careil* non è nemico di qualsiasi regolamento preventivo e crede che si possa saggiamente interdire per esempio l'impiego di sostanze riconosciute velenose per dar colore ai dolci, ai siropi, alla profumeria ed a più forte ragione ai vini.

Il signor *Garnier* pur manifestando la sua viva ripugnanza per i regolamenti preventivi, è per altro d'accordo con i preopinanti che le adulterazioni regolarmente constatate debbono esser deferite all'autorità giudiziaria. In conclusione l'opinione che risulta prevalere dalla discussione generale è la più ragionevole e la più scientifica, quella cioè che consiste nel lasciare la più ampia libertà della fabbricazione vegliando a mantenere efficacemente la responsabilità del fabbricatore pel pericolo in cui può porre la pubblica salute.

LE RISCOSSIONI E I PAGAMENTI

a tutto agosto 1876

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato il consueto prospetto comparativo delle riscossioni e dei pagamenti effettuati presso la Tesoreria del Regno dal primo gennaio a tutto agosto 1876.

Vediamo prima di tutto l'ammentare delle riscossioni in ciascun mese del corrente anno e confrontiamole con quelle dei mesi corrispondenti dell'anno 1875.

Mesi	1876	1875
Gennaio . . . L. 82,931,708	L. 84,713,101	
Febbraio . . . » 103,009,435	» 101,495,074	
Marzo . . . » 75,176,615	» 70,325,907	
Aprile . . . » 150,178,251	» 163,092,113	
Maggio . . . » 60,980,165	» 59,087,760	
Giugno . . . » 141,643,765	» 120,289,290	
Luglio . . . » 106,119,206	» 130,505,356	
Agosto. . . » 106,070,964	» 162,334,925	

Totale L. 826,110,109 L. 891,843,526

In complesso nei primi otto mesi del corrente anno le riscossioni presentano una diminuzione di 733, lire 65,416 in confronto a quelle che si effettuarono nel periodo stesso. Il mese di agosto scorso è quello che ha maggiormente contribuito a questa differenza, la quale pel mese stesso è indicata per oltre 56 milioni di lire. Però la Direzione generale del Tesoro si affretta a far conoscere i motivi principali che hanno causato questo minore incasso nell'agosto del corrente anno, notando come il maggior prodotto dei francobolli e delle cartoline postali dello Stato occorrenti per la corrispondenza d'ufficio verificatosi

nell'agosto 1875 in lire 9,875,630, a paragone dell'egual mese del 1876, ha cagionata la differenza in meno di lire 9,763,936, e che la diminuzione di lire 44,507,816 nelle entrate straordinarie deriva totalmente dall'avere figurato fra le entrate straordinarie nel mese di agosto 1875 la somma di lire 44,334,975 mutuata al Tesoro dalla Banca nazionale per restituirla alla Società delle strade ferrate dell'Alta Italia.

I pagamenti eseguiti in ciascun mese del corrente anno e quelli fatti nei mesi corrispondenti del 1875 sono indicati dalle seguenti cifre.

Mesi	1876	1875
Gennaio . . . L.	77,058,350	L. 86,861,493
Febbraio . . . >	60,763,322	> 57,315,206
Marzo . . . >	77,049,339	> 80,718,561
Aprile . . . >	95,014,486	> 104,972,545
Maggio . . . >	59,950,834	> 59,564,624
Giugno . . . >	258,892,732	> 89,954,282
Luglio. . . >	102,813,038	> 266,143,412
Agosto . . . >	66,079,796	> 115,900,362
<hr/>		
Total L.	797,621,897	L. 861,430,485

Abbiamo nei pagamenti fatti nei primi otto mesi del corrente anno una differenza in meno di lire 63,808,588 in confronto a quelli eseguiti nel periodo corrispondente 1875.

Questa diminuzione si deve in buona parte al mese di agosto, e la Direzione del tesoro avverte in proposito che la differenza che emerse in meno nei pagamenti deveva attribuirsi alle cause accennate di sopra a riguardo dei pagamenti in quanto che le somme ivi esposte furono notate così alla spesa come all'entrata nell'agosto del 1875.

Vediamo ora a quanto ammontarono gli incassi a tutto agosto del 1876 per ciascun cespote d'entrata, e confrontiamoli con quelli che si ebbero nel periodo stesso del 1875, e con l'ammontare dei due terzi delle somme previste nel bilancio definitivo di previsione per l'esercizio corrente.

Cespiti	Riscossioni	Incassi prev.
	1876	1875
Fondia ges. cor. L.	120,054,033	121,983,047
ria arretrati	1,359,922	2,376,463
Ricch. eserc. corr. mobile	106,923,526	104,874,013
arretrati	1,652,879	6,984,767
Tassa sulla mac.	52,990,320	49,568,892
Imp. sugli affari	93,787,191	101,033,267
Tassa sulla fab.	1,963,744	1,920,428
Dazii di conf.	64,477,155	66,367,111
Dazii int. di con.	46,193,618	40,646,649
Privative	92,498,469	86,735,215
Lotto	46,825,656	49,891,337
Servizi pubblici	33,747,542	47,106,400
Patr. dello Stato	50,402,284	48,783,867
Entrate eventuali	4,206,239	5,102,723
		5,633,998

Rimborsi	54,632,531	54,657,445	60,584,860
Entrate straord.	28,877,739	73,545,229	50,349,837
Asse ecclesiast.	25,517,261	30,266,674	31,494,066

Totale L. 826,110,109 891,843,526 927,978,507

Alla diminuzione di 65 milioni e 700 mila lire che presentano le riscossioni del corrente anno vi hanno contribuito principalmente le entrate diverse straordinarie e i proventi sui servizi pubblici, e ciò per le cause sopraindicate.

Quindi senza fermarsi maggiormente all'esame di queste due partite, vediamo invece come procedano le riscossioni di quelle imposte che concorrono in buona parte alle entrate dello Stato.

L'imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari, che negli anni scorsi presentava sempre un progressivo aumento, nel corrente anno dobbiamo invece registrare una notevole diminuzione che alla fine di agosto aveva raggiunto la cifra di 7 milioni e 240 mila lire in confronto al 1875. Inoltre le riscossioni di questa imposta sono inferiori di oltre a 5 milioni di lire dalle previsioni del bilancio. La differenza in meno di oltre 5 milioni di lire che si riscontra negli arretrati del 1876 dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile non ha nessuna importanza, poiché per le molte riscossioni fatte negli anni precedenti, dovevano diminuire necessariamente gli incassi per questo titolo. Però confrontando l'ammontare delle somme riscosse, con le previsioni del bilancio si osserva che gli incassi arrivano appena alla metà della somma prevista in bilancio per arretrati sulla tassa di ricchezza mobile.

I proventi del lotto presentano pure nel 1876 una diminuzione di 3 milioni di lire a fronte degli incassi verificatisi nel 1875, e di quasi 5 milioni delle previsioni del bilancio. L'imposta fondiaria presenta nel 1876 un minore incasso di circa 2 milioni di lire a fronte del 1875, ma la Direzione del Tesoro ci fa sapere che questa diminuzione va imputata alla parte d'imposta spettante al Demanio non per anco regolarizzata e quindi deveva tenere meramente figurativa. Oltre a ciò merita di far rilevare che le riscossioni della fondiaria hanno quasi raggiunto i due terzi delle previsioni del bilancio. I dazi di confine presentano nel 1876 una diminuzione di un milione e 890 mila lire, in confronto del 1875, e la differenza in meno raggiunge i sei milioni confrontando gli incassi con le previsioni.

Nei proventi delle privative abbiamo nel 1876 un aumento di 5 milioni e 760,000 lire sugli incassi del 1875, ma sono ancora lontani dal raggiungere le somme previste nel bilancio attivo. Anche nei dazi interni di consumo abbiamo un aumento di oltre 5 milioni e mezzo sugli incassi

del 1875, ed hanno quasi raggiunto le previsioni del bilancio.

La tassa sulla macinazione dei cereali continua a progredire ogni mese e gli incassi del 1876 hanno già superato di 3 milioni e mezzo circa quelli del 1875, e di oltre mezzo milione la somma prevista. Merita pure di essere notato l'aumento di oltre 2 milioni di lire che presentano nel 1876 le riscossioni dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, in confronto al 1875; però le riscossioni sono sempre molto lontane dalle previsioni. Anche nelle rendite del patrimonio dello Stato abbiamo un maggiore incasso di un milione e 600 mila lire sulle riscossioni del 1875, e superano altresì di quasi un milone le previsioni del bilancio.

I pagamenti eseguiti per conto di ciascun ministero nei primi otto mesi del corrente anno 1876 e quelli effettuati nel periodo stesso del 1875, risultano dalle seguenti cifre che poniamo in confronto coll'ammontare delle spese stanziate nei bilanci passivi per l'esercizio 1876, proporzionate a due terzi delle somme totali per la competenza dell'anno corrente:

MINISTERI	Pagamenti		Spese previste 1876
	1876	1875	
Finanze	L. 495,313,282	541,532,349	638,101,305
Graz.e Giust.	17,421,483	19,511,633	21,250,000
Esteri	> 3,792,507	3,275,878	4,334,722
Istruz. pub.	> 14,089,617	13,809,160	15,391,672
Interno	> 35,461,759	39,903,301	41,943,925
Lavori pub.	> 75,548,217	90,765,461	95,222,808
Guerra	> 127,163,250	123,107,468	135,806,472
Marina	> 22,203,244	22,517,595	31,882,448
Agr. e comm.	6,628,538	7,007,641	8,034,224
Totale	L. 797,621,897	861,430,486	1,048,627,906

La differenza in meno di circa 64 milioni di lire che si riscontra nei pagamenti fatti nel 1876, in confronto a quelli eseguiti nel 1875, spetta principalmente al ministero delle finanze, il quale il mese di agosto scorso per le cause sopraindicate ha pagato 50 milioni di lire meno del mese stesso 1875. Nei pagamenti fatti per conto del ministero dei lavori pubblici abbiamo una diminuzione di 15 milioni e 200 mila lire, in quello dell'interno la diminuzione è di 4 milioni e 400 mila lire e di oltre 2 milioni per quello di grazia e giustizia. Pel ministero della guerra i pagamenti effettuati nel 1876 superano di oltre 4 milioni di lire quelli eseguiti nel 1875.

In complesso i pagamenti fatti a tutto agosto 1876 sono di molto inferiori alle somme stanziate nei bilanci passivi delle singole amministrazioni.

Dal confronto delle riscossioni fatte nei primi

otto mesi del corrente anno, con i pagamenti eseguiti nel periodo stesso resulta una differenza in più nelle riscossioni che ascende alla cifra di lire 28,488,212.

Il Congresso dell'Associazione brittanica

per il progresso delle scienze, e la sezione di Economia Politica

L'Associazione brittanica per il progresso delle scienze ha tenuto quest'anno il suo quarantesimo sesto Congresso a Glasgow e non già a Liverpool come per errore ci venne fatto di annunziare in uno dei nostri passati numeri parlando della riunione dell'Associazione francese avente lo stesso scopo.

I suoi lavori incominciarono il giorno 6 del mese corrente e durarono otto giorni. « Non può esservi dubbio, osservava molto giustamente il *Times* del 7 Settembre, che ai nostri giorni la riunione annuale di una tale istituzione come l'Associazione per il progresso delle scienze non rechi i più grandi vantaggi....

L'intelligenza popolare è posta in grado di concentrare la sua attenzione sopra i pochi grandi ingegni scientifici che trassero l'ultima scintilla dell'intelligenza dalle pazienti accumulazioni dei loro predecessori, e di abbracciare con lo sguardo la forte spesa di lavoro e di pensiero scientifico che ha reso possibile la produzione di questa luce. » L'Associazione brittanica, nota quindi lo stesso giornale, reca al mondo il servizio di recare una volta l'anno alla luce il lavoro che si compie inosservato e silenzioso nel gabinetto dello scienziato.

Il discorso di apertura fu pronunziato dal professor Andrews designato fino dall'anno scorso a presiedere il Congresso attuale. Egli cominciò col ricordare che la città di Glasgow era stata la culla della chimica sperimentale, dell'economia politica e dell'industria meccanica.

È infatti a Glasgow che Black ha creato la chimica, Adamo Smith l'economia politica e Watt la macchina a vapore. Dopo avere così reso omaggio a queste grandi memorie egli passò in rassegna i principali progressi scientifici recentemente compiuti seminando il suo discorso dei più interessanti dettagli che lo spazio ci vieta di riprodurre riguardanti principalmente i progressi dell'astronomia, della chimica e dell'elettricismo.

Ricordati i servigi resi dalla missione del *Challenger*, la grande spedizione polare, il passaggio di Venere attraverso il sole, i lavori di Wheatstone e di Foucault, la scoperta di Huggins intorno ai movimenti inversi delle stelle, le osservazioni di Roscoe e Schuster sul potassio ed il sodio, ha in mezzo a moltissime altre cose notato i progressi ottenuti mediante lo spettroscopio e la scoperta a cui ha recen-

temente condotto l'analisi spettrale di un nuovo metallo, il gallio. La chimica cosmica non è nata per così dire che da ieri e pertanto quali risultati non ha essa già offerto! Si è accertato che i corpi celesti sono formati principalmente degli stessi materiali di cui è formata la terra che abitiamo, che l'idrogeno esiste dappertutto nell'universo, tanto nell'atmosfera solare quanto in quella delle stelle.

Per quanto cognizioni di questo genere possano sembrare più interessanti che fornite di pratico valore il professor Andrews ebbe cura di avvertire che un aumento nelle cognizioni scientifiche conduce sempre ad un aumento di ricchezza materiale e corroborò questa verità con un esempio assai notevole. I chimici tedeschi ebbero per lungo tempo la precedenza su quelli inglesi, e la chimica era severamente studiata nelle università tedesche mentre era quasi interamente trascurata in Inghilterra. Dagli studi fatti in Germania risultarono quelle scoperte delle tinte tratte dall'anilina, per cui un articolo che era per lo innanzi inutile e nocivo divenne quindi pregiabile e bello. Il risultato fu che le tinte artificiali prodotte l'anno scorso in Germania superarono in valore quelle di tutto il resto di Europa, compreso l'Inghilterra e la Francia; e ciò che dà alla Germania siffatta superiorità in questo articolo non è altro che l'abilità acquistata dai suoi chimici pratici.

In questo stesso ordine d'idee per quanto molto si è fatto finora resta ancora molto da farsi come lo indicano in modo chiaro le nubi di fumo che oscurovano l'atmosfera delle città manifatturiere dell'Inghilterra ed anco di alcuni dei suoi cantoni rurali. In questi luoghi le facce pallide e quasi smunte della popolazione sono un indizio sicuro della mancanza della influenza vivificante dei raggi solari tanto essenziali al mantenimento di una vigorosa salute. Il chimico può facilmente constatare questo stato dell'atmosfera dalla mancanza dell'ozono, che è la forma attiva dell'ossigeno, nell'aria delle più grandi città. Può essere riguardato come non molto lontano il giorno in cui gli sforzi della scienza per isolare con un mezzo semplice e poco costoso l'ossigeno e restituirlo così all'atmosfera che nè è mancante, siano coronati di felice successo. Frattanto poichè non si può evitare nei grandi centri l'impiego del carbon fossile e che le sue emanazioni sotto la forma di fumo sono disastrose per la vita degli operai non sarebbe egli opportuno di rimuovere dalle città il fumo delle officine incanalando in un certo numero di tubi orizzontali che mettessero capo ad un gran cammino situato in qualche altura isolata? Il fumo con questo sistema si depositerebbe quasi interamente nei condotti orizzontali sotto forma di fuligine e potrebbe venire utilizzato dall'agricoltura. Dei mezzi di questo genere sono già stati posti in pratica nelle miniere di mercurio d'Idria ed in vari stabilimenti metallurgici ed han dato buonissimi risultati.

Il signor Andrews mostrando così con queste e con buon numero di altri argomenti l'importanza pratica degli insegnamenti scientifici è stato condotto alla fine del suo discorso a segnalare la necessità di far sì che lo studio della scienza divenga più profondo e più generale e con ciò ha accennato alle riforme che converrebbe apportare all'organizzazione delle grandi università inglesi, specialmente a quella d'Oxford acciocchè le scienze fisiche e naturali fossero coltivate in ciascuna di esse in modo esteso e completo. L'Università di Oxford che ha mantenuto il primato per gli studi filosofici e letterari dovrebbe senza spogliarsi di questa aureola classica introdurre la scienza moderna sotto tutte le sue forme al comune banchetto.

Le università inglesi non si sono ancora associate nella misura che a loro spetta al grande sviluppo industriale del paese; solo quella di Cambridge è aperta a un piccolo numero di coloro che cercano nel tempio della scienza le grandi verità della natura, mentre tutta la nazione dovrebbe godere sopra una vasta scala i vantaggi delle fondazioni universitarie. Queste dovrebbero ammettere in seno al loro corpo insegnante gli uomini di alta reputazione e più stimati per la loro intelligenza e le loro doti personali ancorchè *senza qualificazione accademica* di sorte alcuna. Il professore Andrews vorrebbe ancora che venisse stabilita una università fra le grandi popolazioni delle contee di Lancaster e di York, e per tal modo il sistema universitario del paese venisse così a ricevere gradualmente una grande ed utile estensione, e, senza perdere nessuno dei suoi attuali pregevoli caratteri divenisse più intimamente collegato con quelle grandi industrie da cui principalmente dipendono la forza e la ricchezza delle nazioni.

Ometteremo di parlare dei discorsi che seguirono quello del presidente per entrare addirittura a dare qualche cenno dei lavori compiuti in seno alla sezione di economia politica e di statistica della quale, soltanto, lo spazio ci consente di occuparci. Questa sezione fu aperta con un discorso inaugurale del suo presidente il signor Giorgio Campbell che toccò una grande varietà di argomenti da quello della intemperanza a quello della capacità politica e giuridica della donna, riguardo alla quale egli suggerì che fosse intrapresa un'inchiesta scientifica. Quanto alle abitudini d'intemperanza egli crede di aver osservato che colui che lavora in piccolo per proprio conto è assai meno dedito al risparmio che non lo sia l'operaio stipendiato.

Venendo quindi a parlare della statistica egli non esitò a dichiararla una delle istituzioni le più importanti e delle necessità più reali del nostro tempo. È d'uopo per altro porsi in guardia contro le sue

cifre, talvolta fallaci, col distinguere fra i dati positivamente verificati e quelli che si ottengono per via di deduzioni e di congettura o da fatti non ancora ben classificati. La statistica, dice il sig. Campbell, non serve soltanto ad aggregare i fatti relativi all'agricoltura ed alla produzione industriale, fatti che possono interessare soltanto l'agricoltore od il fabbricante, la statistica ha un compito assai più elevato, che è quello di verificare, raccogliere e classificare i dati che possono permetterci di avvicinarci alla verità economica e di coltivare l'economia politica col metodo induttivo. Questi dati per altro non si trovano che assai raramente vicino a noi, nel nostro paese o nel nostro tempo; bisogna il più delle volte darsi molta pena per raccoglierli in un passato assai remoto od in un paese assai distante dal nostro. Ma è una fatica che porta seco la sua ricompensa spargendo dei vivi lampi di luce sopra la storia dell'umanità, sopra il suo cammino e le sue soste.

Come esempio di ciò l'oratore cita l'insegnamento che l'Inghilterra potrebbe trarre dall'India riguardo all'indole delle istituzioni locali ed al loro passato. Il regime del *self government* che le leggi tendono a collocare in Inghilterra, era in pieno vigore e funzionava liberamente fino a poco tempo fa nell'India ove le *village community* o comunità rurali presentavano il carattere di una piccola repubblica capace di porgere i più utili ammaestramenti agli inglesi che volessero studiarne il meccanismo. Salterebbe allora ai loro occhi l'errore di volere applicare all'India un sistema troppo centralizzatore e si accorgerebbero ehe il solo mezzo per governare un paese in cui la libertà politica su larga scala è impossibile, è quello di lasciare il popolo in possesso di buona parte del Governo locale che è già abituato ad avere nelle sue mani.

Passeremo sopra alle interessanti osservazioni intorno all'analogia che presenta lo sviluppo della proprietà territoriale in Europa e nell'India ove pure la sua storia passa dal regime della proprietà collettiva a quello della proprietà individuale, attraversando un sistema che aveva tutti i caratteri del feudalismo, per svolgersi adesso rapidamente sotto le forme della piccola proprietà, molto simile a quelle che riveste presentemente in alcune parti di Europa; ed acceniamo brevemente a ciò che il signor Campbell disse intorno alla questione monetaria. Egli parlò delle speranze che i campioni del doppio tipo metallico fondano sopra l'India e la China per assorbire un giorno con la loro richiesta il metallo deprezzato.

Quanto alla China gli mancavano i dati sufficienti per emettere nessuna asserzione definitiva, ma quanto all'India egli ha recisamente affermato che il credere alla possibilità di vedere da essa assorbire le quantità crescenti di argento era un lasciarsi sorprendere da una grave illusione. Non è esatto il

pensare, come alcuno pretende, che in molti luoghi di questo vasto paese le relazioni commerciali si riducano al processo primitivo della permuta. Salvo alcuni punti appena conosciuti ed abitati da tribù aborigene meno civilizzate, l'indiano ha conosciuto l'argento prima dell'europeo, ed ha prima di lui imparato ad apprezzarlo ed a servirsene. — Fino a che egli ha vissuto sotto un Governo dispotico e malsicuro, egli amava accumulare questo argento, ma oggidì animato dalla crescente sicurezza, dalla cessazione degli abusi e dalla facilità delle comunicazioni egli lo presta volentieri, lo impiega in imprese personali e lo cambia facilmente contro la carta governativa; comincia insomma a conoscere i benefici del credito. È naturale che in un paese in cui la moneta è di metallo talmente incomodo al trasporto, la moneta rappresentativa debba trovare favore quando essa ispiri sufficiente fiducia.

Dopo il discorso del sig. Campbell sono state lette in seno alla sezione di economia politica un numero ragguardevole di comunicazioni e di lavori, fra cui, sebbene vari non fossero sprovvisti di merito assai rilevante, ci limiteremo ad accennare brevemente soltanto i principali.

Il signor Heywood propugnò l'adozione di un *sistema uniforme di pesi e misure* e specialmente di unità monetaria, ed il presidente riassunse la breve discussione a cui questo lavoro aveva dato occasione affermando che se il dollaro americano potesse essere ridotto al quinto della lira sterlina ed il pezzo da cinque franchi equivalere interamente al dollaro, se si potesse aumentare un poco il titolo della *roupee* indiana di modo che dieci *roupees* valessero una lira sterlina, si sarebbe fatto un gran passo sulla via della moneta internazionale. I nostri lettori già sanno che il Senato americano ha dato recentemente delle disposizioni coll'intenzione che questo passo venisse affrettato.

Intorno alla questione dell'*assistenza dei fanciulli orfani ed abbandonati* il signor Tallac si manifestò in favore del sistema di mettere i fanciulli in pensione al di fuori degli orfanotrofi o dei brefotrofi, la famiglia deve essere il rifugio naturale di questi infelici diseredati ed è al di fuori di questi stabilimenti che è più facile procurare l'adozione di questi fanciulli per parte di persone che non abbiano figli. A ciò replicò il sig. Chadwick mostrando la necessità di stabilimenti speciali, per il cattivo stato delle abitazioni della maggior parte della classe dei salariati che vivono ammucchiati in una sola stanza. Sopra cinquanta casipole da lui visitate in un distretto rurale due soltanto presentavano condizioni convenienti alla residenza di un fanciullo; d'altronde a lui sembra che non convenga mischiare i fanciulli poveri cogli adulti poveri.

Il signor Chadwick parlò ancora della questione

degli *out door and indoor relief* cioè dell'assistenza dei poveri praticata al loro domicilio o in speciali stabilimenti di ricovero asserendo non doversi ritenere come regola inflessibile il principio del soccorso a domicilio, giacchè in molti casi lasciare la persona assistita in seno alla propria famiglia era un atto più imprudente che caritatevole e in Irlanda dove si erano fondati vari stabilimenti di ricovero si erano ottenuti risultati soddisfacentissimi.

Il signor Botley dette comunicazione dì un lavoro *intorno alle statistiche agricole* mettendo in sodo la loro importanza e la necessità di averle più corrette che sia possibile. È un portare il concetto della libertà troppo lungi, il non voler permettere al Governo di adoprare i mezzi opportuni per farsi un concetto esatto delle risorse del paese; ed anco i liberi cittadini di un paese libero debbono per quanto sia possibile conformarsi ai bisogni ed alle esigenze di tutta la nazione. Se la classe agricola non perdesse di vista questa idea riuscirebbe meno difficile l'ottenere ragguagli degni di fede. Il sig. Campbell presidente confessò che i ragguagli così come vengono il più delle volte somministrati non valgono la carta su cui sono redatti; disse esser tempo d'insistere per ottenerne dei più tempestivi e dei più accurati. Egli crede a tal fine che se si vuol conseguire una certa esattezza le schede non debbano chiedere ai privati ragguagli troppo numerosi, ma solo i punti rilevanti e più essenziali in modo che possano venire compilati da chiunque.

Il sig. Marcoartu lesse un lavoro in cui erano brillantemente dipinte le risorse metallurgiche della Spagna; ad esso rispose il presidente esprimendo la sua soddisfazione per quelle notizie, nel pensare che sarebbe stato certo di qualche consolazione se coloro che avevano perduto il loro danaro con i prestiti della Spagna avessero potuto recuperarlo con le miniere spagnuole.

La questione *dell'obbligatorietà dell'istruzione* fu lungamente discussa dietro un lavoro del dott. Oak tendente a stabilire mediante un gran numero di dati statistici il sentito bisogno che l'Inghilterra provava nel 1870 di misure coercitive su questo rapporto, ed i benefici effetti prodotti dai passi verso questo sistema compiuti negli anni più recenti degli *school-boards*. Non mancò chi sostenesse che per facilitare ai genitori il mezzo di assoggettarsi alla legge dell'obbligatorietà dovessero ad essi somministrarsi dei compensi in denaro per il tempo durante il quale si privarono dell'opera dei loro figli.

Sembra però, come fecero notare alcuni dietro i risultati della loro personale esperienza, che le difficoltà contro la diffusione dell'istruzione le quali traggono argomento dalla mancanza di mezzi per parte delle famiglie siano alquanto esagerate; e come mezzo termine fu raccomandato da Miss Becker con

l'appoggio dell'esperienza da essa fattane a Manchester l'*half-time system*. Il sistema di rendere la frequenza della scuola obbligatoria solo per poche ore del giorno invece che per l'intiera giornata è, disse ella in mezzo a segni generali di approvazione, meno caro per lo Stato, più conveniente pei genitori e migliore pei fanciulli.

L'ultimo giorno della riunione fu consacrato alla questione *della possibilità di civilizzare la parte centrale dell'Africa* posta innanzi da un lavoro del sig. Stephenson il quale crede che il Governo dovrebbe agire energeticamente nell'interno stesso del continente africano per reprimere il commercio degli schiavi. Il paese al Sud del lago Nyassa è adesso continuamente attraversato da grandi carovane di negri il cui numero è calcolato a circa 20,000 ogni anno. Non vi è ragione perchè il Governo che usa di forti misure per reprimere la tratta dei negri sul mare debba arrestare la sua azione dentro terra; un cordone che fosse posto dall'immboccatura delle Zambezè fino al lato settentrionale del Tanganyka per non permettere il passaggio al commercio degli schiavi racchiuderebbe tutto il tratto di paese al sud-est dell'equatore. Dovrebbe pure provvedersi a fornire di stazioni telegrafiche le colonie delle missioni. Alla proposta di stabilire un cordone attraverso quella parte di paese si sono già mostrati favorevoli tre rappresentanti dell'Inghilterra al Congresso geografico tenuto adesso a Bruxelles e sarà certo preso in grande considerazione da quella importante conferenza internazionale; ma il miglior mezzo per reprimere la tratta è a parere del dott. Christy quello di aprire il paese alla civiltà per mezzo delle intraprese commerciali.

Il Congresso di Glasgow si è chiuso con le formalità di uso e con i discorsi destinati allo scambio di saluti, di ringraziamenti e di cortesi espressioni fra le varie rappresentanze. Per quanto i lavori della Sezione di Economia Politica non siano stati quelli che hanno maggiormente destato l'attenzione del pubblico, basterà lo speriamo, il breve cenno che abbiamo potuto dare ai nostri lettori di questa importante riunione per fornire un'immagine dell'impulso ch'essa può contribuire a dare al movimento intellettuale del paese, il quale trova aperto un campo ove gli uomini della teoria possono confrontare le loro idee con i dati che concorrono a depositarvi di concerto gli uomini della pratica.

STUDI STATISTICI SULLA POPOLAZIONE

(Continuazione vedi numero 123).

AFFRICA

L'Africa non solo è la parte del mondo in peggiori condizioni quanto a mezzi di attività agricola

e mercantile, essa è pure, come lo riconosceva un dotto economista (Passy), un paese poco favorito dal clima; perchè se nelle regioni intertropicali, i bisogni ai quali gli uomini devono provvedere, onde sottrarsi ai patimenti, sono in piccolo numero, mentre sotto le latitudini boreali essi hanno invece a sostenere una lotta costante contro la natura, ognuno sa, che ivi il progresso vi è sviluppatissimo e con lui la ricchezza pubblica.

Il grado di civilizzazione pochissimo avanzato delle popolazioni africane eccettuate quelle che occupano alcuni punti del litorale, è ancora una causa di difficoltà, per chi volesse tentare di censire gli abitanti di questo vasto paese.

Nella razza selvaggia, non c'è, nè ci potrebbe essere statistica possibile; dove un uomo non ha sempre un nome, dove non vi è stato civile, ove egli segue i capricci degli avvenimenti, e non tien conto dei fatti che riguardano la sua esistenza, egli non saprebbe preoccuparsi del domani.

Non abbiamo pertanto volontà alcuna di tentare una statistica dell'Africa; alcuni lo hanno tentato ma i loro tentativi non ci incoraggerebbero in questa via.

Come enumerare gli abitanti dell'Abissinia, del Soudan, di Darfour, della Guine, della Senegambia, e quelle popolazioni nomadi che occupano alcune porzioni del Sahara?

Abbiamo raccolto su questi paesi i dati dei viaggiatori, dei missionari, ma per quanto preziosi essi siano, sotto qualche punto di vista ed abbiano occasionato alcuni lavori difficili, non possono servir di base a calcoli seri.

Come abbiamo detto le popolazioni che sono stabilite sulle coste, e specialmente quelle che sono sul mediterraneo, non sono nello stesso caso.

L'Algeria che comprende 3 dipartimenti possedeva nel 1866 una popolazione totale di 2,921,246 abitanti di cui 217,990 europei.

Nel 1872 un censimento ufficiale, ha dato 2,414,218 individui di cui 164,173 francesi ed israeliti naturalizzati e 115,516 rappresentanti di altre nazionalità.

Si contavano a quest'ultima data 129,601 francesi così distribuiti.

Algeri 55,831	Costantina 36,659
Orano 37,111	

Si avrebbe pertanto una sensibile diminuzione della popolazione algerina.

Le altre colonie francesi, così interessanti e studivarsi, ma così poco conosciute, hanno anche tenendo conto dell'incertezza dei dati ufficiali che le concernono, seguita la progressione decrescente dell'Algeria.

Il Senegal contava nel

1858 21,878	1864 170,101
1859 25,148	1865 169,598

1860	54,653	1866	198,453
1861	413,291	1869	168,090
1862	157,666	1870	148,499

Tralasciamo i dettagli dei vari possessi francesi quali Gorea, Sedhiou, Carabana, San Luigi, Bakel ec.

Vi ha pure diminuzione nel numero degli abitanti di Mayotte, Nassi-Bè, Santa Maria. Le cifre comunicate dal Ministero della marina non sono che i dati ottenuti senza controllo, dai capi dei villaggi indigeni incaricati della percezione dell'imposta, ed è perciò difficile il poter loro accordare una esattezza assoluta.

La *Riunione* avrebbe all'opposto veduto accrescere la sua popolazione; senza dar qui tutte le cifre che abbiamo raccolte, possiamo dire che 167,000 abitanti nel 1858 erano diventati 208,356 nel 1869 e 214,525 nel 1872.

L'*Africa inglese*, come la chiamano i documenti inglesi, comprende territori grandi il doppio del Regno Unito; si valuta la sua popolazione 1,813,450 individui. Non toccheremo qui delle cifre parziali riguardanti la *Gambia*, *Sierra-Leone*, la *Costa d'Oro* e l'*isola Lagos*, ecc.

Nonostante la precisione dei *blue books* parlamentarii, non riproduciamo il numero degli abitanti della *Cafreria inglese* di *Basutoland*, del *Capo di Buona Speranza*, di *Terra Natale*, ecc.

La popolazione dell'*isola Maurizio* varia fra 300 a 310,000 anime; i censimenti ufficiali danno 161,089 nel 1846 e 317,069 nel 1861.

L'*Africa portoghese* comprende le *Azore* con 254,892 abitanti; *Madera* con 111,764 ciò che dà per le isole portoghesi 363,658 anime, nel 1870 si portava questa cifra a 373,824, nel 1871 si giungeva a 377,312.

Le *isole del Capo Verde*, di *S. Tommaso* e *del Principe*, di *Fernando Po*, contano 67,347, 19,295 e 35,000 abitanti.

Non teniamo conto delle cifre che abbiamo sulla *Repubblica di Liberia*, sulla *Stato di Orange*, perchè esse danno, malgrado contrarie asserzioni delle valutazioni molto incerte.

L'*Africa Turca*, per servirsi di un'expressione poco esatta ma accettata, comprendeva altre volte l'Egitto, la Reggenza di Tunisi, ecc.

La *Reggenza di Tunisi* possiede una popolazione di 1.200,000 a 2 milioni di abitanti.

Il *Beylick di Tripoli* che è un *vilayet* dell'impero Turco, può avere una popolazione di 800,000 anime.

L'*Egitto* in base ai documenti pubblicati per ordine del Kédive aveva al 22 marzo 1871, 5,203,405 abitanti.

Quanto all'*Africa propria* la statistica seria non vi si può avventurare. Tutti conoscono le difficoltà soventi insormontabili che i più arditi esploratori,

incontrano nel centro di questo vasto paese, e si comprende senza che vi sia bisogno d'insistervi, che non vogliamo dare cifra alcuna.

Come dicemmo più sopra, l'uomo nella maggior parte del continente africano, non è sempre considerato come faciente parte della famiglia umana; egli non è ben spesso che una cosa, alcune volte meno di una merce. Sarebbe perciò temerario anche secondo alcune opere molto accreditate, il fissare la cifra della popolazione.

ASIA

L'*Asia* la più grande delle 5 parti del mondo, è un vasto territorio, che possiede una popolazione eccessivamente numerosa in alcune regioni e pochissimo densa in alcune altre. I paesi tributarii degli Stati Europei, come pure le colonie: posseggono tuttavia statistiche interessanti, e degne di fede.

La Francia ha in Asia gli *stabilimenti francesi dell'India* che si compongono, sulla costa di Coromandel, di *Pondichery* e suo territorio, di *Karikal*; sulla costa d'*Orixá* di *Yanaon* e *Mazulipatam*; sulla costa di Malabar, di *Maké* di *Calicut*; al Bengala di *Chandernagor*, di *Cassimbazar*, di *Jougdia*, di *Dacca*, di *Balassore* e di *Patna*, e della fattoria di *Surate* nel *Gandierate*.

I documenti del Ministero della marina, danno le cifre seguenti:

1858	218,306	1864	229,057
1859	219,878	1865	229,533
1860	221,507	1866	227,063
1861	220,478	1869	233,473
1862	228,870	1870	262,798

La *Cocincina francese*, importante possesso collocato alle porte dell'impero della China, e sulla grande strada che unisce l'Europa all'estremo oriente, è ad un tempo stesso una posizione politica importante, ed uno stabilimento coloniale con numerosi elementi di prosperità. Si valuta la sua popolazione a 502,000 abitanti. Si aprirono recentemente in questo paese i registri dello stato civile, e si potrà in breve tempo essere in grado di conoscere la cifra esatta della popolazione di questa colonia.

L'impero britannico, possiede in Asia diversi territori, nei quali, il numero degli abitanti, (*India e Ceylan*) è stato valutato 193,712,357 individui.

Non crediamo utile d'indicare qui per ciascuna delle provincie di questo vasto impero le cifre desunte dalle relazioni ufficiali.

Le colonie inglesi nell'Asia comprendono inoltre *Singapore* con 97,111 abitanti nel 1872, l'*isola del principe di Galles*, 61,797, *provincia di Wellesley*, 71,453, *Malacca*, 77,756 *Lobau*, 4,898, *Hon-kong*, 120,124 abitanti.

Finalmente *Ceylan* che altre volte aveva da 5 a 6

milioni di abitanti e che dopo il censimento generale del 1871 non avrebbe più 2,405,287.

Dopo la Francia ed Inghilterra vengono le colonie olandesi.

I *Paesi Bassi* posseggono, per non citare che le cifre più importanti: *Java* e *Madura* con 14,468,416 abitanti, nel 1865; *Sumatra* con 1,093,232; *Bentkoelen* con 125,067; *Bornéo* (costa occidentale) 355,708; *Bornéo* (costa sud ed est) 812,977; come pure molti altri territori ed isole di cui la più importante *Timor* conta 1,630,000 anime.

La *Turchia* ha vasti possessi in Asia, fra i quali basta citare la *Siria*, l'*Aràbia*, l'*Armenia*, ecc. Si danno a questi paesi 2,750,000, 900,000 ed 1,700,000 anime.

Secondo alcuni autori la popolazione della Turchia d'Asia è di 16,050,000 abitanti, secondo i più recenti e meglio informati 15,186,315.

Giungiamo finalmente all'*impero Chinese* sul quale molto si scrisse ma che crediamo ancora ben poco conosciuto.

Dotti francesi che studiarono la China assicurano, che esiste un censimento che risale ad 11,000 anni prima di Cristo, e che attribuiva a quest'immenso impero 15,704,925 abitanti.

Bisogna riconoscere che su questo punto regna completa incertezza e che le valutazioni possono presentare differenze enormi.

Le altre parti dell'Asia sono specialmente la *Persia* che non fu ancora censita, ma che si calcola abbia da 10 ad 11 milioni di abitanti; l'*impero del Giappone* al quale il censimento del 1872 dà 83,410,825 abitanti; finalmente non pare possibile stabilire una cifra per l'*Afghanistan*, *Sistan*, *Beloutchistan*, *Bouchara*, *Herat*, ecc.

OCEANIA

L'Oceania è la parte del mondo meno popolata, quantunque gli sforzi degli Europei si siano già portati da questo lato per trasformare le sue immense solitudini in regioni suscettibili di una produzione eccezionale.

Niuno ignora, che ciò che dicesi Oceania, è un numero considerevole di isole e di arcipelagi disseminati nel Grande Oceano, che copre la porzione meridionale del globo terrestre. Molte di queste isole come Giava, Sumatra, Luçon sono così grandi, ed anche più grandi di molti Stati europei; la più vasta di esse, l'*Australia*, che a ragione ha preso il nome di *continente* ha una superficie di circa 20 volte quella della Gran Bretagna. La popolazione totale è di circa 4,458,000 abitanti.

Le colonie ed i possessi europei che hanno dati statistici, danno per gli *stabilimenti francesi in Oceania*: Per le isole *Taiti*, *Maorea*, *Tetiaroa*, *Mattia*, *Maltu*, che formano le isole della Società, 8233 abitanti nel 1859 e 31,000 circa nel 1866.

Per la *Nuova-Caledonia* si hanno circa 60,000 abitanti; le circoscrizioni di *Noumea*, *S. Vincenzo*, *Isola dei Pini*, *Bourail*, *Yaté*, *Loyalty*, *Conala*, ec., avevano al primo luglio 1869, 1512 individui non compresi le truppe, gli immigrati asiatici, africani ed oceanici, i trasportati, i liberati e famiglie, nonché quelle dei condannati; comprendendovi queste diverse categorie, si giungeva a 5794 individui.

Per le *Marcheze* che comprendono 13 isole delle quali 5 sole hanno qualche estensione: la loro popolazione varia da 10 a 12 mila abitanti.

L'*Australia* è, come fu detto, *nostra contemporanea*, essa è figlia dell'emigrazione del secolo XIX e tuttavia questo vasto possesso inglese ebbe da origine remota una colonizzazione, quantunque essa si presentasse sotto i più sfavorevoli auspici i suoi primi abitanti, essendo dei deportati.

Dal 1786 vi si trova un penitenziario coloniale stabilito a *Port-Jackson*; nel 1792 non si contavano che 67 coloni liberi; poco a poco l'Inghilterra disperse i suoi *convicts* (deportati) sulle coste, ma non è che la colonizzazione libera che rese l'*Australia* ciò che è ai giorni nostri.

La statistica di questo paese, è molto completa; l'isola di *Norfolk* e la *Tasmania* contano 1,669,202 abitanti; l'*Australia occidentale* non ne ha che 24,985.

L'*Australia meridionale* ha una popolazione di 5369 aborigeni:

Nel 1844 i suoi abitanti si calcolavano	17,366
» 1846	22,390
» 1851	63,700
» 1855	85,824
» 1861	126,830
» 1871	185,626

Il progresso della colonia *Vittoria* sono ancora più straordinari; essa si è formata nel 1837 mediante uno smembramento della nuova Galles; la sua popolazione era allora di 777 abitanti; nel 1860 sommavano a 548,412, nel 1871 la popolazione era aumentata a 731,528 anime di cui 17,955 chinesi.

La *Nuova Zelanda* che è la più bella colonia dell'Inghilterra si compone di 2 isole la cui popolazione aborigena è valutata 37,502 individui, essa conta in totale 256,395 abitanti. Nel 1858 essa non figurava che per 59,451 anime e nel 1861 per 99,021.

Si sa che la nuova Zelanda non è stata occupata dall'Inghilterra che nel 1841.

La *Nuova Galles del Sud* ha una popolazione, che per alcuni anni soltanto dà le cifre seguenti;

1828	36,598	1856	266,489
1836	17,096	1861	350,860
1846	189,609	1871	503,981

Anche dopo la separazione di *Porto Filippo* 1854

e di *Queensland* nel 1859, si ha un aumento del 45 0/0, ma il paese è così vasto che malgrado questo aumento affatto eccezionale rappresenta ancora 400 acri di terra per abitante.

Queensland altre volte *Morton-Bay* che con una popolazione chinesi molto considerevole, non contava che 30 mila europei nel 1860 aveva nel 1865 90,045 abitanti e 120,104 nel 1871; gli ultimi censimenti portano la sua popolazione alla cifra di 130 mila abitanti circa.

Finalmente la *Nuova Guinea* che ceduta nel 1871 all'Inghilterra dall'Olanda conterebbe circa un milione di abitanti, è la più vasta isola del globo, la sua superficie, eguagliando quella della Francia e dell'Italia riunite.

L'Olanda possiede nell'Oceania le colonie dette *Indie Orientali* la cui popolazione è valutata a più di 23,338,000 anime; queste isole sono *Giava*, *Sumatra*, *Rio Banca*, *Biliton*, *le Celebi*, *le Molucche*, *Timor*, ecc.

Le isole *Sandwich* od *Hawai* comprendono 8 isole la cui popolazione era:

1850	80,644	1856	62,987
1858	70,000	1872	56,859

Non citiamo le cifre di un gran numero di isole ancora poco popolate e che probabilmente non lo saranno mai di più. Tra queste havvi l'arcipelago delle *Filippine* quantunque alcune (quelle che formano la *Capitaneria delle Filippine* comprendenti Luçon, le Marianne, ecc) siano assai importanti, e la loro popolazione siasi talvolta valutata di circa 6 milioni di abitanti.

Si è spesso tentato di precisare la popolazione dal globo; i risultati ai quali sono giunti gli autori variano talmente, che pare ben difficile poterli conciliare. Dicono gli uni vi sia un miliardo di abitanti, altri 1,429,195,000, altri 1,435,488,000 ed altri 1,594,000,000.

Noi crediamo non sia per nulla necessario, tentare una nuova valutazione. Infatti importa soprattutto conoscere l'importanza della popolazione, non solo quanto al numero, ma soprattutto quanto al suo valore economico.

Lo studio di questa vasta questione ci ha condotti a pensare che se era utile precisare questa cifra per gli Stati civilizzati, non ci sarebbe che un interesse di curiosità per i paesi ove non è ancora penetrato il progresso; ma è tuttavia necessario conoscere questo fattore della ricchezza pubblica, perché permette di studiare più completamente questa grande questione sociale della popolazione.

(*Economiste Français*).

Il Congresso internazionale di statistica a Buda-Pest.

C'incombe l'obbligo di offrire ai nostri lettori qualche ragguaglio per esteso delle brevi nozioni fornite finquì intorno al Congresso internazionale di statistica che abbe luogo a Buda-Pest nei primi giorni del mese corrente. I rappresentanti dei vari Stati che prendono parte ai lavori di questa assemblea si riuniscono ogni due anni in una delle più importanti città d'Europa, l'ultima volta si adunarono a Pietroburgo e la penultima all'Aja, ma l'intervallo che passa fra l'una e l'altra riunione viene occupato dagli uffici statistici di ciascun paese nella preparazione di un numero di lavori importantissimi destinati ad esser presentati e letti all'assemblea. Nel Congresso di statistica per altro a differenza degli altri congressi di simil genere uno dei risultati più importanti non è quello soltanto di portare alla luce del pubblico i risultati dei lavori individuali, e di appurare per mezzo della discussione le idee formatesi da vari studiosi sopra alcune importanti questioni scientifiche; ma è specialmente quello di formare un accordo internazionale per compilare sotto un'unità di forma e di concetto i lavori statistici, affine di dare a questo potentissimo istruimento dell'induzione scientifica quella semplicità e quella esattezza che sole possono renderne l'uso sicuro ed efficace. Chiunque abbia avuto occasione di riflettere un momento all'organizzazione di un nuovo censimento ha potuto conoscere quanta cura, quant'ordine e quanta penetrazione siano richieste per la formazione delle schede le quali debbono venire riempite dalle persone da cui si attingono i particolari che si desiderano conoscere, affinchè il risultato prodotto dal coordinamento di queste schede possa avere un significato reale e facile ad abbracciarsi. Il più piccolo difetto su queste schede se è presto scoperto, cagiona all'ufficio di statistica una somma enorme di inutile lavoro, se non lo è rende privi di ogni valore effettivo i risultati del censimento. Durante un Congresso di Statistica un gran numero di uomini eminenti convenuti da ogni parte di Europa e di America si consultano sopra la forma delle schede che devono venire adoperate per raccogliere le notizie di ogni sorta, ed esaminando ogni lato delle questioni essi risparmiano agli uffici di ciascuno Stato un grande ammasso di fatica e la possibilità di molti sbagli ed omissioni.

Ma l'opera del Congresso di statistica non si ferma a questo punto; nel periodo delle ultime conferenze è stato votato ed intrapreso un lavoro encyclopedico, di cui vuolsi attribuire un grandissimo merito al signor Engel capo dell'ufficio di statistica dell'Impero tedesco, il quale fu il primo ad idearlo e proporlo nel Congresso della Aja. Ivi infatti fu stabilito che l'ufficio di statistica di ogni Stato dovesse intrapren-

re lo studio di un ramo speciale della statistica generale di tutti i paesi d'Europa e fu ad ogni ufficio assegnato l'argomento di cui avrebbe dovuto occuparsi. Si sperò per tal modo che si sarebbero potute ottenere statistiche generali di tutti paesi di Europa degne di fede, complete e facilmente confrontabili fra loro, mentre i lavori, anche officiali, che erano stati eseguiti fino allora erano assai lunghi dal soddisfare a tutte queste condizioni.

Al recente Congresso di Pest è stata raccolta buona parte di questa mèsse presentata agli intervenuti in sei grandi volumi contenenti: 1º La statistica delle casse di risparmio in Europa, comprese le casse di risparmio postali in Inghilterra ed in Italia, con tavole comparative dei loro principali risultati, compilata dall'ufficio di statistica italiano sotto la direzione del signor Bodio. — 2º La statistica dell'amministrazione della giustizia in Europa negli affari civili e commerciali compilata nell'ufficio di statistica del ministero di grazia e giustizia francese dal signor Yvernès. — 3º La statistica della produzione del vino in Europa compilata dal signor Kélety direttore dell'ufficio di censimento ungherese. — 4º La statistica comparativa della popolazione di Europa compilata dal signor von Borg, direttore dell'ufficio di statistica in Svezia. — 5º La statistica della navigazione, dal signor Kiaer, direttore dell'ufficio di censimento in Norvegia. — 6º La statistica internazionale delle grandi città del signor Körösí, direttore dell'ufficio di statistica della città di Pest. Incalzati dall'esempio di così brillanti principii gli altri paesi non possono rimanere indietro e dovranno quanto prima saldare il loro debito; egli è certo frattanto, come osserva un giornale inglese, che non si può senza un senso di profonda soddisfazione pensare a quest'opera compiuta mediante il concerto e la reciproca cooperazione di tutte le nazioni, pegno del loro pacifico accordo in tutte le questioni che riguardano il progresso della civiltà.

Il Congresso era diviso in sei sezioni: la prima per la teoria della statistica, la seconda per la giustizia, la terza per la pubblica igiene, la quarta per l'agricoltura e l'industria forestale, la quinta per l'industria e la classe lavoratrice, la sesta per il commercio l'industria dei trasporti e la finanza.

Queste due ultime non formavano dapprima che una sola sezione, ma dovettero esser divise attesa la vastità del programma e la varietà degli argomenti posti in discussione. Ci piace citare l'ordine del giorno di queste due ultime sezioni per dare un'idea dell'importanza e dell'interesse che accompagnava le quistioni da esse discusse, sulle quali, anco più strettamente che sulle questioni trattate dalle altre sezioni, si riconnette lo studio delle discipline economiche. Esso era il seguente: l'industria domestica, la statistica delle malattie corporali e

mentali, della mortalità e delle assicurazioni contro gli accidenti e le malattie per parte degli operai, la statistica delle combinazioni in favore degli operai delle fabbriche, la questione dei principii su cui dovrebbe esser fondata la bilancia del commercio e la statistica del traffico internazionale, la statistica delle amministrazioni comunali delle grandi città.

Sulla prima di queste questioni il signor Max Wirth comunicò una interessantissima memoria. *L'industria a domicilio*, da non confondersi con la piccola industria, nè coll'industria domestica, cioè destinata a sopperire ai bisogni domestici, consiste di quei lavori fatti dall'operaio sotto il proprio tetto per conto di un intraprenditore. Se ne trovano gli esempi nel Giura e nella foresta Nera per l'orologeria; in qualche vallata delle Alpi, in Sassonia, ed altrove per lavori in ricamo; in Toscana ed in Argovia per la treccia di paglia; nel Pas-de-Calais, nel Brabante e nell'Irlanda per le trine; nelle montagne del cantone di Berna ed in quelle della Baviera per le sculture in legno. Sono facili a comprendersi i vantaggi sociali che questo genere d'industrie presentano sopra quelle esercitate nelle officine; l'operaio non è diviso dai conforti della famiglia, egli può trovare facilmente fra i membri di essa chi lo aiuti nel suo lavoro, egli può trovare tempo per accudire ad altri lavori che aumentino la sua entrata o diminuiscano la sua spesa. Queste industrie sono per altro di due categorie; esse sono talvolta il solo mezzo di sostentamento dell'operaio che vi si consacra, tale altra invece esse non sono che dei lavori fatti a tempo perduto, lavori accessori alle occupazioni dell'agricoltura. Il signor Wirth propone di classificare queste industrie secondo un prospetto assai razionale, ma soprattutto egli insiste perchè i governi e gli uomini influenti cerchino di diffonderne l'uso specialmente se si tratti di quelle appartenenti alla seconda categoria.

Intorno alla questione delle combinazioni in favore degli operai nelle fabbriche parlò il signor Mayr capo della statistica bavarese, trattando degli stabilimenti creati dalla grande industria per pravvedere ai bisogni delle classi meno favorite; dei quali stabilimenti alcuni hanno origine da un sentimento di pura beneficenza, altri sono consigliati dall'interesse bene inteso dei patroni stessi. I tentativi fatti finora per dare un quadro generale di queste istituzioni sì in Francia che in Svizzera ed in Baviera non hanno condotto a nessun risultato soddisfacente; sarebbe desiderabile pertanto che questo lavora d'insieme potesse essere compiuto, adottando il quadro tracciato dal signor Mayr il quale le suddivide in stabilimenti creati dall'autorità dello Stato, della provincia ecc., o creati dall'iniziativa degli operai, o creati dai patroni, o da chi all'utile degli operai congiunge l'utile proprio facendo della loro istituzione un'intrapresa industriale.

Riguardo alla *statistica del traffico internazionale* uno dei problemi che erano stati posti era quello di unificare la nomenclatura dei quadri dinotanti il movimento commerciale internazionale; in altri Congressi si era già entrati in quest'ordine di idee, ma non si era pervenuti a porsi d'accordo. Fu per altro incaricata una commissione di compilare una nomenclatura che potesse venire generalmente adottata ed il signor Nessmann capo della statistica di Amburgo se ne è fatto esecutore. Per rendersi conto delle difficoltà che presenta un simile lavoro, basterà citarne una, che non è, è vero, delle più lievi.

La determinazione della provenienza e della destinazione delle merci viene in molti paesi indicata col nome della frontiera da cui la merce entra o esce e sono pochissimi quelli che si danno cura di conoscere l'origine vera o la destinazione definitiva. Vi è per altro un mezzo per conoscerle, e questo consiste nell'adottare una specie di bulletta di spedizione la quale dovrebbe sempre accompagnare la merce fino al luogo a cui è destinata per essere dalla dogana di quel luogo rimessa indietro alla dogana del luogo di spedizione.

Sarebbe pure opportuno trovare qualche mezzo per conseguire una maggiore esattezza nelle dichiarazioni dell'esportazione quale non va soggetta alla vigilanza rigorosa a cui è sottoposta l'importazione per vedute fiscali; gli agenti di finanza dovrebbero essere in troppo gran numero per poter badare a tutto, e benchè i regolamenti esigano che anche l'esportazione siano verificate, essi rivolgono quasi completamente le loro cure alle importazioni nelle quali è in gioco l'interesse della finanza. Per ovviare a questo inconveniente si propongono delle pene contro gli esportatori mendaci; è un sistema che nonostante molte difficoltà è già stato introdotto in alcuni paesi e si tratta adesso di tener dietro ai suoi risultati.

Un'altra difficoltà è presentata dalla valutazione del prezzo delle mercanzie, prezzo col quale si calcola l'ammontare totale delle importazioni e delle esportazioni, il cui confronto non può esser fatto con esattezza, senza che si stabilisca un accordo per l'adozione di un sistema uniforme di tale valutazione. Ma un sistema soddisfacente a tale scopo non è ancora facile di vederlo presto trovato ed accettato.

Prima di chiudere queste rapide notizie non dobbiamo omettere di far cenno di una risoluzione presa dall'prima sezione del Congresso, l'importanza della quale ci sembra tale da non dover essere trascurata. Il signor Farr richiamò l'attenzione dell'Assemblea intorno all'interesse che per l'igiene e per gli studi delle epidemie è riposto nell'avere specialmente nelle grandi città settimanalmente pubblicato il numero delle morti e delle loro cause. In molti luoghi in cui pure si tien conto di queste statistiche esse per altro non compariscono che ogni tre mesi od una

volta l'anno e nell'intervallo le cagioni delle morti hanno avuto tempo di essere dimenticate. La città di Londra pubblicava statistiche di questo genere sino dal 1603 ed il suo esempio va adottandosi da molte città di Europa di America e perfino dell'India ma preme di far premure presso i vari governi affinché questo sistema venga generalmente accolto; ed il Congresso dietro la proposta del dott. Farr deliberò di far di tutto perché tali tavole siano redatte specialmente a Pietroburgo a Mosca e a Costantinopoli.

RIVISTA ECONOMICA

Il Congresso geografico a Bruxelles — Il rapporto del direttore generale delle Poste inglesi — Preoccupazioni del pubblico in Inghilterra sulla condizione delle Società di mutuo soccorso (*friendly Societies*).

Il Re dei Belgi ha convocato a Bruxelles un congresso internazionale geografico invitando ad accorrervi i presidenti delle varie società geografiche europee ed i più noti esploratori delle regioni centrali dell'Africa. Questo congresso non è diretto allo studio delle questioni più generali che interessano la scienza ma è specialmente destinato ad esaminare e maturare un progetto di cui il Re dei Belgi si è fatto l'iniziatore e che consiste nello stabilire in Africa delle stazioni permanenti che debbano servire di base alle operazioni delle future esplorazioni, studiare e aprire nuove vie di comunicazione per ravvicinare quei paesi ed i loro prodotti alla civiltà europea e specialmente poi porre un essere i mezzi più efficaci per reprimere la tratta dei negri.

Il progetto del Re di stabilire a tale scopo un comitato internazionale permanente destinato ad occuparsi esclusivamente della questione africana, ed un certo numero di sotto comitati in ogni paese di Europa, è stato accettato dal congresso.

La città di Bruxelles che è adesso il teatro e l'origine di questo movimento il quale promette di esser coronato da un successo soddisfacente, continuerà ad esserne il centro. Gli esploratori ed i geografi stanno frattanto discutendo intorno alle località sulle quali dovrebbero venire impiantate le varie stazioni, se stabilirle in diversi punti sopra strade già esistenti oppure spingerle indipendenti l'una dall'altra nell'interno del continente per determinare il punto centrale intorno al quale dovesse col tempo stabilirsi una rete di comunicazioni. Nella soluzione di questa questione sembra vi sia un certo dissenso fra i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra e quelli della Russia, dell'Austria e della Germania, i primi ponendo in prima linea gl'interessi della civiltà e del commercio, i secondi invece dando maggior considerazione alle esigenze scientifiche.

Per farsi un'idea dell'attività prodigiosa della vita inglese e della regolare esatezza con cui vien compiuta in Inghilterra una delle più importanti funzioni dell'amministrazione governativa basta percorrere il rapporto del direttore generale delle poste di quel paese.

L'ufficio delle poste mantiene il suo posto come uno dei più segnalati trionfi della civiltà britannica e se la perfetta organizzazione di questo dipartimento del pubblico servizio può essere riguardato come un indizio di preminenza nel rango delle nazioni, l'Inghilterra può con sicurezza accettare il paragone con ciascuno dei paesi che le competono il primato nella scala del progresso sociale.

Lo sviluppo del servizio postale segue la grande legge della sociale economia, adesso non più contestata, che cioè col moltiplicarsi dai mezzi per superare ai bisogni del pubblico si accompagna inevitabilmente una più larga produzione a miglior mercato ed un maggiore e più rapido consumo.

La diffusione dei mezzi di comunicazione epistolare facili e poco costosi imparte un impulso benefico al secondo svilupparsi delle relazioni tanto nel campo degli affari commerciali quanto nel ciclo, non meno importante dal punto di vista del benessere sociale, della privata cordialità ed amicizia.

Nel 1875 furono confidati agli uffici postali del Regno Unito 1,008,392,400 lettere, 80,416,300 cartoline postali e 279,719,000 libri sotto fascia.

Una sopra ogni 252, dell'intiero numero delle lettere impostate, ritornò alla posta o per essere stata male indirizzata o per mancare assolutamente d'indirizzo o per non aver potuto scuoprire dove avesse trasferito il suo domicilio la persona a cui era diretta. Ma nonostante tali grandi difficoltà incontrate in questo ramo del servizio postale i nove decimi di queste lettere ritornate in ufficio, poterono essere o rimesse al destinatario o respinte allo scrivente. Ciò sorprenderà tanto maggiormente quando si sappia che di queste lettere, cosa assai strana, 25,000 erano mancanti assolutamente d'indirizzo, e quello poi chè sembrerà ancora più strano, è che fra questi 25,000 pieghi spediti con tanta distrazione ve ne erano 464 ove si sono trovati in complesso più di 200,000 franchi di valori in *chèques* o in note di banca.

È difficile di valutare anche approssimativamente la quantità di francobolli perduti ogni anno, ma il numero deve esserne assai considerevole se devesi giudicarne da questo solo fatto che, cioè 65,000 francobolli sono stati dimenticati negli uffici di vendita da quelli stessi che ne avevano in quell'istante fatto acquisto.

La posta inglese trasporta quasi tutto ciò che le viene rimesso; vi sono pertanto dei pacchi di cui essa non ha potuto incaricarsi e che sono stati trovati nelle

cassette postali, dei bachi da seta, delle frutta dei fiori dei legumi, delle nova, degli uccelli, dei topi bianchi, delle mignatte, delle lucertole e perfino un cane.

Le casse di risparmio annesse agli uffici postali fanno ogni anno rapidissimi progressi.

Vi furono nel 1875, 108,570 depositanti di più che nel 1874 ed il numero totale dei depositanti si elevò ad 1,777,103. La somma complessiva dei depositi fu di 628,183,625. In Inghilterra e nel paese di Galles si conta un depositante sopra 14 abitanti, in Scozia uno sopra 69 ed in Irlanda uno sopra 89.

Gli incassi degli uffici del telegrafo per l'anno 1875 furono di 28,682,825 franchi e le spese di 26,114,140 franchi. Si contano nel Regno Unito 5,602 uffici telegrafici che hanno trasmesso 1,650,000 di più che nel 1874.

La cattiva situazione finanziaria in cui versano in Inghilterra un gran numero di società di mutuo soccorso (*friendly societies*) ed il sentimento di sfiducia che va diffondendosi contro di esse ha vivamente preoccupato il pubblico inglese in quest'ultimi tempi e la stampa ha agitato vivamente la questione delle cagioni che dovevano attribuirsi a questo male. Le cagioni sono varie; molte società di mutuo soccorso si sono mostrate insufficienti al loro compito perchè i loro calcoli erano fondati su false basi; le promesse a cui esse s'impegnavano verso i loro membri non erano in corrispondenza con le tasse che da questi percepivano, e questo sbaglio di calcolo ha una causa che ognuno capisce facilmente. La società di mutuo soccorso non è che una società di assicurazione, ma se la scienza ha potuto stabilire con sufficiente certezza la probabilità di vita o di morte di ogni individuo, sopra una media presa in un gran numero di persone, non è giunta a stabilire la probabilità di malattia di durata e di gravità delle medesime, dati che pure sarebbero necessari per dare una base più sicura alle società di mutuo soccorso destinate appunto a provvedere a quei casi. In molte società i direttori hanno impiegato è vero i fondi affidati alla loro amministrazione nel modo che offriva la prospettiva di più largo interesse senza troppo guardare alla sicurezza; hanno empito il loro portafoglio con fondi stranieri e con accettazioni di persone di solvetezza assai dubbia. Ma queste società hanno in Inghilterra un motivo di decadenza assai più grave, una concorrenza troppo forte. Nonostante il gran numero di *friendly societies* esse includono comparativamente pochi membri della classe bisognosa. Le donne vi sono quasi senza motivo escluse, i fanciulli non possono entrarvi prima di una certa età; e nemmeno il decimo della rimanente popolazione vi è ascritta. La ragione è che esiste in ogni villaggio una miglior società di mutuo soccorso che non viene

mai meno ai propri impegni, in cui non si pagano nè tasse mensili nè tasse di entratura, e questo istituto e la parrocchia e la legge sulla pubblica assistenza.

Il fatto che vivano delle società di mutuo soccorso in queste condizioni è per se stesso sorprendente e prova che esiste un forte spirito d'indipendenza nella popolazione inglese.

Origine e perfezionamento dell'orologeria

Il *Bulletin Français* pubblica una storia assai interessante della orologeria che riproduciamo:

Le tradizioni e le probabili ipotesi sull'origine e le diverse epoche di perfezionamento nell'orologeria fanno risalire il modo di misurare il tempo alla più remota antichità.

I due più antichi metodi di misurare il tempo furono trovati coll'osservazione del movimento apparente del sole e della variazione delle fasi lunari, che costituiscono l'antica origine della settimana.

Furono trovate a Babilonia delle tracce che manifestavano una scienza profonda della gnomonica, basata sull'astronomia, che i Caldei più anticamente ancora coltivarono.

Gli obelischi, tanto numerosi in Egitto, sono stati per gli egiziani e lo sono ancora per i Cinesi, degli strumenti atti a far conoscere i solstizi del sole per sapere la lunghezza dell'anno. Questi obelischi segnavano anche il mezzogiorno solare, ma non potevano dare esattamente le altre divisioni del giorno per le quali abbisogna uno *stilo* parallelo all'asse terrestre e inclinato nei nostri climi come quello dei quadranti solari.

Ma l'uso di questi essendo spesso interrotto per causa dei nuvoli, bisognò immaginare un altro modo di dividere la durata del giorno; se ne ignora l'antica origine.

Quest'antico modo di dividere il tempo senza lo immediato soccorso degli astri sembra aver servito all'invenzione della *clessidra* (orologio a acqua) specie di vaso dal quale questo fluido versando lentamente a gocce indicava lo scorrere del tempo, sia senz'aiuto di congegni, sia con ruote a acqua o con ruote dentate. L'orologio a polvere, per quanto rassomigli colla clessidra, sembra, secondo un autore italiano del secolo XVII, essere stato inventato in tempi relativamente moderni.

Quanto alle ruote dentate l'invenzione ne è comunemente attribuita a Archimede o a Possidonio, contemporaneo di Cicerone, che cita di lui le sfere mobili. Ma secondo Vitruvio, si crede che l'uso di ruote dentate dati da tempi molto più antichi. Dei passi di Cicerone fanno anche dubitare se le sfere

delle quali parla fossero messe in moto da manovelle o da clessidre.

Per quanto queste macchine fossero dotte e ingegnose, correva molto da esse alla discesa regolare d'un peso o all'azione d'un agente motore che mettessero in movimento un sistema di ruote regolato da uno scappamento, ed è in questo caso specialmente che le ruote dentate o almeno porzione di esse appariscono indispensabili.

Circa l'anno 490, Teodorico, re dei Goti, mandò a Gondeband, re di Borgogna, degli orologi che oltre la semplice misura del tempo, segnavano anche i movimenti celesti; gli accompagnavano persone che sapevano custodirli. Hy-Hang, astronomo chinese, cost. ui, nel 721, un orologio a movimenti celesti, nei quali una figura batteva un colpo a ogni divisione del giorno.

Nell'809 il celebre califfo di Bagdad, Haroun al-Raschid, mandò a Carlo magno, fra gli altri doni, un orologio di latta; delle palle di rame cascavano su un timbro e suonavano le ore. Quest'orologio aveva anche delle figure mobili e indicava molti casi astronomici.

Fino al nono secolo non esistettero altri orologi a ruote fuori degli orientali. Qualche autore riferisce che un arcidiacono di Vienna, morto nell'856, fece il primo orologio mosso da un peso senza soccorso d'acqua. Altri ha attribuito questa invenzione a un abate inglese, Riccardo di Walinfort, che viveva nel 1326. Un medico e astronomo di Padova, nel secolo decimoquarto, inventò un orologio curiosissimo e lo chiamò *Horologio*.

Ma questi racconti, spesso contraddittori e senza scorta di documenti, non son validi a fissare in modo certo l'epoca e la privativa d'invenzione.

Nel 1370, Carlo V detto il saggio, re di Francia, fece venire dalla Germania Enrico de Vic per costruire il primo grande orologio pubblico, che pose in un torre quadrata del suo palazzo e che dette il suo nome al *quai de l'horloge*.

Oggi, dopo aver subito molte modificazioni, adorna ancora la torre che fa cantonata col *boulevard du Palais* e col *quai de l'Horloge*, il quale ha conservato il suo nome. Il quadrante, a quel che sembra, non segnava che le ore.

Nel 1382 un duca di Borgogna fece trasportare un orologio di Courtrai sulla torre di *Notre-Dame* a Dijon, dove esisteva ancora nel 1802.

Tutti gli orologi rimasti celebri, quello di Strasburg, di Lyon, di Versailles, d'Augsbourg, di Liège, di Venezia, speciali curiosità citate per molto tempo con ammirazione, erano lunghi dall'avere le condizioni, oggi necessarie, cioè la semplicità, l'esattezza, la durata e la costanza negli effetti.

L'orologeria nei suoi principii non dette che costruzioni voluminose e grossolane. E bisognò aspet-

tare che la mano d'opera si perfezionasse per giungere a costruzioni di minor volume per uso domestico. Gli operai di Nuremberg fecero i primi orologi che ebbe la Corte di Carlo IX e di Enrico III, erano riccamente lavorati, di diverse grandezze, in forma di ghianda, di conchiglie, piatto, a anello; i più ordinari di forma ovale o di mandorla erano chiamati *le uova di Nuremberg*.

Verso quest'epoca Venezia ne ebbe di simili col coperchio ornato d'incisioni e di smalti a colore. Togliamo dal bel lavoro di Moinet sull'*Orologeria* i seguenti particolari tecnici:

« Il motore di queste piccole macchine portatili è una molla d'acciaio piegata a spirale, inventata sembra nel secolo XVI. Una prima ruota dentata adattata al *tamburo* (cilindro vuoto che contiene la molla motrice) trasmetteva l'azione della molla alle altre ruote. I tedeschi v'introdussero un miglioramento applicando una specie di arco che sosteneva una molla diritta atta a opporsi all'azione della molla motrice nella sua parte superiore ove la tensione è più forte. Questo mezzo fu la dotta e ingegnosa invenzione delle piramide fatta da uno sconosciuto; intorno ad essa fu avolta prima una fina corda di budello, finchè non venne la catenella d'acciaio.

« Le vibrazioni del bilanciere tondo negli orologi furono lungamente il solo mezzo di regolare e moderare il moto di queste macchine. Solamente verso la fine del secolo XVI fu applicato all'orologio un nuovo principio regolatore di molta importanza, il pendolo, l'origine e la prima idea del quale è attribuita al Galileo. »

« Il pendolo semplice, formato da una palla di piombo di qualche oncia, sospesa a un punto fisso con un filo di seta flessibilissimo, lungo circa tre piedi e otto linee e mezzo fino al centro della palla, che oscilla per forza propria per qualche tempo, senza ruote e solamente dopo una prima impulsion, fu prima di tutto impiegato dagli astronomi per osservare certi fenomeni celesti di corta durata. Ma bisognava rinnovare l'impulsione in modo abbastanza destro per non interrompere l'oscillazione. »

« Nel secolo XVII, un olandese, Huggens, col suo genio e colla sua abilità, immaginò l'applicazione del pendolo di Galileo all'orologio. Adottò alla sospensione del pendolo degli archi *cicloidali* atti a uguagliare in durata le grandi e le piccole oscillazioni. Aveva trovato *isocronismo*. Quest'abile geometra aggiunse ancora un importante perfezionamento all'orologio tascabile, applicando al suo bilanciere la piccola molla piegata a spirale che ne regolarizza i movimenti. »

« Un professore d'astronomia nel collegio di Gresham, in Inghilterra, e l'abate Hautefeuille, in Francia, ne rivendicarono nello stesso tempo l'invenzione verso il 1661. Ma Huggens avea molto perfezionate le idee informi e insufficienti di questi due

dotti. Inventò anche il *remontorio* degli orologi a pendolo, e immaginò il *cursore* del pendolo, misura perpetua e regolatrice. Non gli mancava che il trovare la vera curva delle dentature, imperfettissima a' suoi tempi e che fu scoperta più tardi. Nondimeno si deve considerarlo come il vero creatore della scienza fisica e matematica dell'orologeria. »

« A tempo suo non si conosceva che lo *scappamento a ruote di riscontro o a palette*. Fu un orologiaio di Londra, Clément, quello che sostituì a questo sistema il primo scappamento a *ancora* e a *spinta* per ottenere degli archi più piccoli.

Più tardi abili artefici immaginarono un gran numero d'altri scappamenti, e delle sospensioni più vantaggiose per utilizzare la mano d'opera accelerandola; altri celebri geometri contribuirono al progresso della scienza collo studio dei principii del movimento dei corpi, della loro mutua reazione nella comunicazione del movimento e trovando il principio geometrico degl'ingranaggi.

« Nel 1676, l'orologio ricevè un utile addizione la ripetizione delle ore a volontà sopra un timbro, dovuta a due artefici inglesi, Barlow e Quarre; fu eseguita da Tomsian.

« Quest'invenzione fu adattata e perfezionata in Francia da Giuliano Leroy. Graham in Inghilterra, trovò qualche tempo dopo lo scappamento a cilindro che si è reso indistruttibile costruendolo con rubino. Un altro inglese di nome Sully, venne a stabilirsi in Francia e vi diresse una manifattura d'orologi a Versailles, e in seguito un'altra a S. Germano.

« Giuliano Leroy non temè di stringere amicizia col suo rivale e di aiutarlo nei suoi lavori.

« Lepante immaginò il suo eccellente scappamento a doppia virgola per gli orologi e a riposo e a pernio per quelli a pendolo. Ferdinand Berthoud e Pietro Leroy, figlio di Giuliano, inventarono gli orologi marini.

Gli inglesi, che avevano pure potenti incoraggiamenti, non ottennero i loro risultati.

« Luigi Berthoud, figlio di Ferdinando, Abramo Breguet e Morel introdussero nuovi perfezionamenti negli orologi marini e dettero loro un movimento per lo meno eguale a quelle dei migliori orologi inglesi.

« I mezzi impiegati nell'arte della misura del tempo sono di due specie: la parte pratica, risultato d'una fatica industriale, alla quale fu per lungo tempo ridotta l'arte, e la scienza e matematica, che secondata da un'abile mano d'opera le ha procurato quell'alta perfezione raggiunta in questi giorni. La Svizzera è quella che ha dato i più bei lavori in orologeria. In Francia le fabbriche di Besançon godono generalmente di molta fama, e l'Inghilterra pur essa non è rimasta indietro.

« Il cantone di Neuchâtel si onora di aver dato

la luce, ai Berthoud, ai Breguet, ai Frédéric Xouriet, ai du Locle. Ginevra vanta egualmente abili artisti e meccanici di fama. A Ginevra si fabbricano annualmente 100,000 orologi e 7000 operai sono impiegati nei suoi laboratori. A Neuchâtel si fanno 80,000, orologi e 30,000 operai lavorano nelle fabbriche. Un tedesco Wagner ha costruito un gran numero d'orologi, di gran modello che ornano un gran numero di monumenti pubblici. »

Molto è stato scritto sull'arte dell'orologeria; vi sono pochi inventori che non abbiano resi manifesti per iscritto i risultati delle loro scoperte.

Infatti abbiamo un eccellente *Trattato d'orologeria*; Huygheus scrisse in latino un opera sul *Regolatore* da lui inventato; Ferdinando Berthoud ha scritto nel 1802 una storia della *Misura del Tempo* e infine il signor Moinet, ha sapientemente riassunto in due volumi ornati di belle tavole, i principi e le regole della scienza meccanica dell'orologeria.

Noi ci siamo serviti molto di lui per la parte tecnica di questo lavoro.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 23 settembre.

Sotto la impressione gravissima prodotta dalla pubblicazione fatta dal giornale la *France*, di un trattato offensivo e difensivo fra la Germania e la Russia, chiudeva l'antecedente settimana. A Parigi erano avvenute molte vendite, ed il panico diffusosi in quella Borsa si sparse pure nelle altre maggiori e minori. L'indomani esso veniva però smentito da Pietroburgo. L'impressione, lasciata da questo *canard* non veniva però così presto cancellata, se non era cosa avvenuta e difatto, si pensò poteva essere fattibile, si giunse a correggere il significato pacifico già dato alla missione del generale Mauteuffel, presso allo Czar a Varsavia, avvenuto nei giorni antecedenti e così si rientrò nel periodo delle perplessità, delle incertezze e dell'atonia. Giungeva in seguito da Costantinopoli la risposta della Porta agli ambasciatori delle sei potenze mediatici. Con essa veniva rifiutato l'armistizio, proposta la pace a condizioni non solo inonorate ed inaccettabili pei Serbi, ma anche tali da non potersi accettare ed appoggiare, da alcuna delle potenze mediatici.

Ma o fosse la credenza, che in fondo in fondo, qualche cosa di vero e reale esistesse circa al trattato segreto summentovato, nella Domenica, giungevano dispacci annuncianti, la sospensione di ostilità per 40 giorni per parte della Porta, e forse per la prima volta dopo che esiste il governo Turco, il Sultano, in un banchetto dato al seraschierato, esprimeva le sue idee, in riguardo alla situazione politica del paese, le quali suonavano propense alla

pace. Questa infatti essendo anche stata accettata dai Serbi, e probabilmente anche dai Montenegrini, diede adito alle potenze mediatici di aprire trattative per un armistizio, solo expediente nella situazione attuale, adatto a preparare una pace ragionevole e duratura.

La Porta ha implicitamente ceduto a molte sue eccessive pretese, perciò le difficoltà maggiori che ora si presentano, riguardo alla questione orientale, riguardano piuttosto l'assetto da darsi alle provincie insorte Bosnia, Bulgaria, Erzegovina, che il dissidio colla Serbia ed il Montenegro, essendo concordi le potenze mediatici, nel volere ad ogni costo lo *statu quo ante bellum*.

In Inghilterra, la pubblica opinione si fa ogni giorno più spiccatamente, in senso ostile all'amministrazione attuale, rispetto all'indirizzo da essa assunto nella questione orientale, ed in un *meeting* presieduto dal *Lord-Mayor* di Londra, fu adottata la proposta di un indirizzo alla regina onde venga convocato immediatamente il Parlamento e si provveda all'indipendenza delle provincie slave, e quindi in altro *meeting* fu adottata la risoluzione di invocare lo scioglimento del Parlamento stesso e le nuove elezioni. A queste espressioni del sentimento popolare, il presidente del Consiglio, in un pubblico banchetto, volle dare una risposta, nella quale basandosi sugli interessi della nazione inglese, condannò la corrente d'idee politiche espresse nei *meeting*, come causa immediata di una guerra europea, ed asseri che il compito dell'Inghilterra deve ridursi ad ottenere un accordo soddisfacente fra la Porta ed i suoi sudditi cristiani. Se questa risposta, sarà sufficiente a calmare l'agitazione popolare, e se potrà la linea di condotta del governo venire in seguito approvata, non si potrà vedere, che a Parlamento aperto. Prima però di allora verrà probabilmente composta la questione orientale, e così l'agitazione inglese non avrà avuto per effetto che di affrettarne uno scioglimento qualsiasi.

L'agitazione inglese, fu imitata sebbene in moderate proporzioni in varie città italiane; il comitato romano costituitosi a propugnare la causa degli Slavi; avendo presentato un indirizzo al ministro degli esteri, porse a questi l'occasione di enunciare il suo operato, aver egli cioè sempre tenuto una condotta liberale nella questione orientale serbando nel tempo istesso un perfetto accordo colle altre potenze, sperare pertanto che il dissidio orientale avrà ben presto termine con soddisfazione delle popolazioni tuttavia soggette alla Turchia, e dell'Europa civile intera. Le notizie pacifiche accentuatesi viemmeglio nella metà della settimana, migliorarono i corsi dei valori tanto all'estero, quanto all'interno.

Il 3 0^l0 francese che chiudeva nel sabato antecedente a 70,40 ex coupon trimestrale, con perdita

di 13 centesimi, risaliva gradatamente nella riunione di giovedì sera 71,30 e chiudeva ieri a 71,47.

Il 5 0^l0, scemato lo stesso giorno a 106,35 riotteneva lo stesso giorno il prezzo di 106,70, e nella riunione di ieri quello di 106, 75).

La rendita italiana nel sabato antecedente subiva un forte rovescio per le cause succennate, essa perdeva tutt'ad un tratto 35 centesimi, ma seguendo la tendenza delle rendite francesi, riguadagnava nel lunedì il prezzo perduto, e giovedì spiccava un volo pindarico elevandosi inopinatamente a 74,20 ieri ancor più sostenuta a 74,42.

Poco negoziati gli altri valori italiani, nella Borsa parigina e con leggere oscillazioni, e tali da non meritare se ne faccia speciale menzione.

Il cambio sull'Italia, da assai tempo immobile sul prezzo di 7 1¹4 giovedì sera piegava a 7 1¹8.

Le Borse italiane scosse dal repentino ribasso verificatosi nella chiusura della settimana antecedente seguirono come ragion vuole, la tendenza della Borsa parigina, ma limitarono immensamente le loro operazioni e per qualche giorno della settimana, si tralasciarono completamente ogni affare. Il forte rialzo sorraggiunto nella sera del giovedì, animò alquanto più la riunione del venerdì ed il prezzo della rendita nel sabato antecedente 79 17 1¹2 79 15 passo passo si elevava a 79 70 79 55 e ieri veniva domandata la rendita a 79 70 con lettera a 79 75, stamani al prezzo inusitato di 80,07 1¹2, 80,05.

Scuponata dal prezzo di 71 20 elevacasi a 77 45

Il 3 per cento ebbe i prezzi nominali di 47 75 l'intero 46 45 lo scuponato. Immobile l'imprestito nazionale sul prezzo di 54, lo stallonato sul 46 40 le obbligazioni ecclesiastiche su quello di 48 50.

Di altri valori di Stato nominali alla nostra Borsa le Vittorio Emanuele sul prezzo di 254.

Alla Borsa di Roma, conservarono quasi inalterati i loro prezzi i certificati del Tesoro 1860-1864 da 80 85 ed 80 90, ed il Prestito Blount da 80 90 ad 80 95, rincararono invece i titoli Rothschild saliti ad 81 05, 81 15. Alla Borsa di Torino negoziata la Obbligazioni ferrovie Savona a 240, i Canali Cavour da 491 a 492.

A quella di Milano le Demaniali ebbero affari sul prezzo di 546, le Obbligazioni Regia sul prezzo di 555.

Le Azioni Tabacchi ebbero nelle varie Borse il prezzo nominale di 806 massimo, 800 minimo.

In valori Bancari, scarsissimo il movimento, le Banche Italiane, nominali presso di noi a 1990 furono richieste a Torino a 1902, negoziate però stamani da 1999 a 1997.

Le Banche Toscane contrattate due giorni in settimana, da 910 a 905, 900. Deboli le Banche Romane sul 1200, le Banche di Credito Toscano a 600 circa.

In titoli di Credito ordinario, sostenuto il Credito Mobiliare Italiano da 650 a 654.

Nominali e senza contrattazioni alla Borsa di Roma le Banche Generali sul prezzo di 445.

Poco negoziate alla Borsa di Torino le Banche di Torino sul prezzo di 608 605. Il Banco Sconto e Sete oscillante sul 275 277.

In valori ferroviari, scarsissimo il movimento, le azioni Meridionali ebbero il prezzo più nominale che reale di 338 340, le Azioni Livornesi nominali a 324. Il mercato delle obbligazioni ferroviarie non fu neppur esso molto attivo. Nominali a Firenze le Centrali Toscane a 373, le Livornesi a 226. A Milano negoziate le Sarde a 224 1/2 serie A e 221 quelle della serie B.

Deboli i cambi e l'oro. Il Londra sul prezzo medio di 27 13 ed il Francia da 108 a 107 90.

I Napoleoni d'oro scemavano a 21 58 21 56.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

19 settembre. — 1. R. decreto 18 agosto che approva la riduzione di capitale della Banca di depositi e sconti di San Remo.

2. R. decreto 18 agosto che abilita ad operare nel Regno la Società istituita in Liverpool col titolo Compagnia Reale di Assicurazione.

3. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo le seguenti:

Con R. decreto 1° agosto 1876:

Moretti cav. avv. Giovanni, ispettore di questura nell'Amministrazione di pubblica sicurezza, nominato consigliere di Prefettura di 1^a classe.

4. Un avviso del ministero degli affari esteri del seguente tenore:

Lunedì 15 gennaio 1877, avranno principio presso questo ministero gli esami di concorso per 6 posti di volontario nelle carriere diplomatica e consolare.

Gli esami saranno dati secondo le norme e le condizioni segnate nel decreto ministeriale del 15 maggio 1869.

Le domande d'ammissione al concorso, corredate dai documenti richiesti col suddetto decreto, dovranno essere presentate non più tardi del 20 dicembre, trascorso il qual termine non saranno più accettate.

Roma, addi 12 settembre 1876.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nessun cambiamento notevole abbiamo da segnalare nella situazione commerciale dei nostri mercati agricoli. L'unico fatto che possiamo registrare è una certa maggiore attività, che va manifestandosi da qualche giorno i tutte le grangaglie, segnatamente nei frumenti e nei frumentoni, ma in ciò non vi è nulla di straordinario, perchè questo maggior movimento si suole annualmente verificare all'avvicinarsi della stagione invernale. Tuttavia se le transazioni sono generalmente più

abbondanti, non raggiungono però quella cifra che comporterebbe l'attività di un paese eminentemente agricolo e commerciale come il nostro. E ciò deriva in gran parte da sfiducia nell'avvenire, sfiducia provocata più specialmente dalla incertezza della piega che prenderanno gli avvenimenti politici che stanno attualmente svolgendosi in Oriente.

Scendendo a passare in rassegna il movimento della settimana abbiamo notato che i mercati furono meno provvisti dell'ottava scorsa, che gli arrivi dal Levante ebbero minore importanza, che la domanda fu generalmente più attiva e che i prezzi in seguito anche al sostegno che prevale nei grandi mercati esteri, chiusero in favore dei venditori.

A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani gentili bianchi si aggirarono sulle lire 24 50 all'ettolitro, i gentili rossi sulle lire 23 50 e i granturchi si pagarono da lire 13 a 13 50.

A Bologna la ricerca dei frumenti fu attivissima, ma i prezzi non ebbero che un leggero aumento. I frumentoni al contrario furono molto offerti e poco richiesti, e quindi chiusero con leggero ribasso. I primi si trattarono da lire 22 a 26 all'ettol. seconda qualità e i secondi da lire 12 75 a 13 25.

A Ferrara e a Padova la settimana chiuse con 50 centesimi di aumento per i grani e con prezzi invariati per i granturchi.

A Venezia i frumenti tanto indigeni che esteri aumentarono da 50 a 75 cent. al quintale. I frumenti veneti si trattarono da lire 26 a 30 al quintale; quelli di Puglia a lire 27 50; i Ghirkha Odessa daziati lire 27; gli Albania, Danubio daziati id. da lire 21 50 a 23 e i granoni indigeni da lire 17 25 a lire 17 50.

A Verona sostegno nei frumenti e nei frumenti e mercato debole nei risi.

A Milano i frumenti aumentarono di mezza lira e i frumentoni da 50 cent. a una lira. I frumenti si venderono da lire 28 a 30 50 al quintale, i granturchi da lire 16 a 18 50, e le segale da lire 16 a lire 17 50.

A Torino i frumenti rialzarono da 50 cent. a 75 e il granturco ricercatissimo ottenne presso a poco lo stesso aumento. I primi si trattarono da lire 28 a 32 al quint. e i granturchi da lire 17 a 18.

A Vercelli i grani aumentarono da 50 cent. a 75, il granturco di lire 1 50 e i risi bertoni da lire 1 50 a 2 per sacco.

A Genova la settimana trascorse attivissima per il consumo locale e chiuse con rialzo in tutte le provenienze.

In Ancona con pochi affari i frumenti si mantengono deboli fra le lire 24 e 25 i cento chilogrammi; i frumentoni primari piuttosto ricercati si vendono a lire 15 e le fave e l'avena di Puglia a lire 18.

A Napoli le maioliche di Barletta aumentarono di 8 carlini sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Barletta la domanda fu attivissima e molte contrattazioni vennero concluse in grani bianchi a ducati 2 57 al tomolo di rotoli 47. I grani rossi vennero domandati da ducati 2 63 a 2 65 per tomolo

di rotoli 49, ma a questo prezzo non si trovarono venditori.

A Messina tutte le provenienze chiusero in rialzo a motivo più che altro della mancanza di arrivi di oltre mare.

All'estero il rialzo tende a consolidarsi.

In Francia quasi tutti i mercati aumentarono in media di cent. 50 sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Parigi le farine pronte si quotarono a fr. 59 75, e per i 4 mesi da novembre a franchi 62 20, e i grani da franchi 27 75 per ottobre, e a fr. 28 75 per i 4 mesi di novembre.

A Londra i grani rossi nazionali si quotarono da scell. 44 a 48, i bianchi da 47 a 51 e le farine inglesi da 30 a 35.

In Amsterdam i frumenti per nov. a fr. 24 40 per marzo 1877 a 25 72.

A Pest i frumenti fermi da fior. 9 70 a 10 15 e il formentone da fior. 6 25 a 6 60.

A Pietroburgo i frumenti a rubli 10 75 il cetw., e la segale R. 7 10.

A Nuova York le farine valgono da doll. 5 a 5 20 il barile di 88 chilogr., e i grani rossi di primavera N. 1 23 il bustel di 35 litri.

A S. Francisco i grani per Liverpool compreso costo, nolo e assicurazione si quotarono da fr. 25 44 a 25 49 i 100 chilogr.

A Berdianska i grani teneri si pagano da rubli 8 25 a 10 e i duri da 7 a 9 25.

Olj d'Oliva. — Il movimento dei principali mercati di produzione e di consumo nel corso della settimana fu il seguente:

A Porto Maurizio l'articolo si mantenne in buona vista a motivo della perdita totale del frutto pendente in tutta la riviera. Gli olj sopraffini squisiti bianchi si venderono da lire 165 a 175 i 100 chil.; i fini biancardi da lire 150 a 160; i mangiabili da lire 120 a 145 e i lavati da L. 84 a 85.

A Diano mercato fermo con prezzi sostenuti. I sopraffini furono trattati da lire 160 a 165 il quintale; i fini da lire 150 a 155, i mangiabili da lire 120 a 140, e i lavati da lire 84 a 87.

A Genova con affari limitati per mancanza dordini dall'estero, i mezzo fini della Riv. di pon. si venderono da lire 144 a 152, i Sardegna mangiabili e mezzo fini da lire 128 a 142 e i Calabria da lire 102 a 103.

A Lerici la domanda si mantenne attivissima, ma le vendite non furono molto importanti stante le forti pretese dei possessori. I sopraffini bianchi si pagarono da lire 98 a 100 il barile di chil. 59 05; i biancastri avvantaggiati da lire 90 a 96, e i comuni pagliati da lire 82 a 86.

A Lucca i prezzi proseguirono a crescere e per questa ragione le operazioni non furono molto numerose.

A Napoli le pioggie cadute ultimamente avendo restituito la fiducia nel prossimo raccolto, la settimana chiuse in favore dei ribassisti.

Gli olj di Gallipoli per il 10 ottobre si quotarono a lire 89 29 al quintale; e per genn. febb. a L. 91 60,

e il Gioia a lire 88 26 per la prima scadenza, e a lire 89 83 per la seconda.

A Parletta per il consumo locale gli affari non mancano e sarebbero anche maggiori se vi fosse disponibilità di merce più abbondante e ragionevolezza di pretese da parte dei possessori. I fini si venderono da ducati 27 a 28 al cantaro; i mangiabili da ducati 25 a 26 ed i comuni da ducati 21 a ducati 22.

A Bari rialzo in tutte le qualità a motivo dei danni risentiti dagli olivi per la persistenza della siccità.

A Messina gli olii pronti si quotarono da lire 93 10 a 93 49; e per gennaio febbraio a lire 93 10 al quint.

A Marsiglia gli olii di Toscana variarono da franchi a 170 a 210, e quelli di Bari da franchi 130 a franchi 170.

A Trieste si venderono 300 quintali olio Italia fino e sopraffino da fior. 60 a 70 il quint.

Sete. — L'opinione continua a mantenersi buona per tutti gli articoli serici, come lo dimostra tuttora il sostegno che prevale nei prezzi fin qui raggiunti, ma le contrattazioni furono meno attive dell'ottava scorsa, essendo naturale che quanto più aumentano le pretese dei possessori, tanto più scemino nei consumatori le disposizioni a operare.

A Milano la settimana trascorse completamente calma anche per la ragione che molti articoli, specialmente i greggi e i cascami, cominciano a difettare. Le greggie classiche a capi annodati 9₁11 si pagarono da lire 126 a 127 il chilogrammo; le belle correnti da lire 122 a 124, le buone correnti da lire 120 a 121; le trame belle correnti 20₁24 a lire 132, le buone correnti a lire 126; le trame a tre capi belle correnti 28₁32 lire 130; gli organzini classici 18₁22, lire 142; i sublimi lire 140 e i belli correnti lire 137. Nei bassi prodotti le transazioni ebbero maggiore attività specialmente nelle struse che si pagarono da lire 14 a 20 25 secondo merito.

Anche a Torino gli affari furono molto limitati, ma i prezzi si mantengono sostenuti in tutte le categorie. Le greggie di altre provincie 10₁12 si pagarono lire 115; idem 11₁13 lire 122, le bengalesi 13₁15 lire 100; gli organzini Piemonte 22₁24, lire 136 50; id. merce corrente 28₁32, lire 105; e gli strafilati di altre provincie 19₁21 lire 128 50.

Gli altri mercati serici della Penisola trascorsero però con affari affatto insignificanti, ma con prezzi sostenuti.

All'estero prevalse la medesima tendenza.

A Lione infatti le transazioni furono meno attive, ma la situazione in complesso si mantenne alquanto eccellente.

Gli organzini francesi 24₁26 si pagarono da franchi 121 a 140; gli organzini italiani 20₁22 da franchi 121 a 131; idem di Siria lav. fran. da franchi 118 a 135; le trame francesi 20₁24 da franchi 126 a 131; dette italiane 20₁22 da franchi 118 a 135; le greggie francesi 10₁12 fr. 130 e le greggie italiane 9₁10 e 9₁11 da fr. 116 a 120.

Cotoni. — La situazione dei nostri mercati cotonieri non presenta alcun miglioramento, e se i prezzi si mantengono generalmente sostenuti deriva unicamente dalla scarsità di merce disponibile.

A Milano con affari limitati al solo consumo gli America Middling si venderono da lire 87 a 89 i 50 chilogrammi; gli Oomra da lire 64 a 65; i Dharwars da lire 66 a 67 e i Dhollerah da lire 62 a 64. I cotoni indigeni non dettero luogo ad alcuna operazione.

A Genova, ad eccezione di qualche acquisto di poca importanza, motivato da qualche urgente bisogno di filatura, la settimana trascorse completamente calma.

All'estero quasi tutti i mercati chiusero in ribasso, nè valsero a sostenere l'articolo le notizie di danni prodotti dai bruchi e dalla cattiva stagione al raccolto americano, nè le forti riduzioni che ogni giorno più si manifestano nei principali mercati di consumo d'Europa.

A Liverpool, dopo breve periodo di miglioramento, la calma riprese il sopravvento e fino dai primi giorni della settimana, i venditori avendo offerto più liberamente la loro merce, i prezzi retrocessero di 1*16* di den. per tutte le provenienze.

Anche a Manchester le vendite non furono molto importanti, ma in seguito alle forti operazioni fatte nell'ultima quindicina, i produttori trovandosi bene impegnati, non vollero fare alcuna riduzione.

All'Havre nei primi giorni della settimana gli affari furono affatto insignificanti e i prezzi proseguirono a indebolirsi; ma verso la chiusura la domanda si fece più attiva e quindi senza risentire un vero e proprio miglioramento, l'articolo riprese il terreno perduto. Il Luigiana buono ordinario fu quotato da franchi 76 a 77 i cinquanta chilogrammi al deposito.

A Trieste si venderono poche partite di cotoni Soria Idelep a fior. 58 il quint., cioè a lire 139 20 in valuta italiana.

A Nuova York la settimana chiuse in ribasso di 1*18* a 3*16* di cent. Il totale del raccolto americano dell'ultima stagione è valutato a 4,469,000 balle.

Vini. — La vendemmia è già cominciata e tutte quante le notizie ricevute nel corso della settimana confermano quello che già si sapeva, cioè che il raccolto resulta scarsissimo in quasi tutte le provincie della Penisola ed anche di cattiva qualità, specialmente là dove le uve per negligenza dei coltivatori, non vennero zolfate ed ebbero quindi a soffrire tutti i malanni prodotti dalla crittogama. Sotto l'influenza di queste notizie i prezzi fecero nuovi passi nella via del rialzo e l'aumento sarebbe stato maggiore se non fossero i forti depositi di vini vecchi esistenti nelle provincie subalpine e meridionali e se non fosse già cominciata la fabbricazione di vini artificiali.

A Torino i Barbera e i Grignolino si venderono da lire 48 a 56 all'ettolitro, dazio compreso; il Freisa e l'Uvaggio da lire 38 a 46 e le uve da lire 2*50* a 3 il miragramma.

In Asti i vini veramente buoni si spinsero fino a lire 50 e più all'ettol. senza dazio.

In Acqui i vini mercantili si vendono a lire 40 all'ettol., le uve comuni da lire 3 a 3*50* il miragramma e i moscati da lire 4 a 5.

A Caluso i vini da pasto variano da lire 40 a 60 all'ettolitro, e il famoso vin santo da lire 200 a lire 260.

A Pinerolo si fecero varie vendite al prezzo di lire 35 a 60 all'ettol.

A Casale e nelle altre piazze del Monferrato tanto i vini comuni che quelli scelti ebbero un sensibile aumento.

A Genova i vini di Sicilia ed anche quelli di Spagna si mantennero fortemente sostenuti.

Nella maggior parte della Lombardia i vini correnti si vendono da lire 25 a lire 30 all'ettolitro; i buoni da pasto da lire 36 a 40, ed i superiori da lire 50 a 60.

Nel Padovano i vini comuni variano da lire 20 a 25 e i fini da lire 32 a 40.

Nell'Emilia i prezzi per le qualità comuni da pasto si spinsero fino a lire 50 all'ettol.

A Firenze e nelle altre piazze della Toscana i vini comuni rossi dell'annata valgono da lire 30 a lire 60.

Nell'Umbria il rialzo ha fatto meno progresso per la ragione che il raccolto in questa provincia si presenta meno scarso che nelle altre.

I vini buoni da pasto non oltrepassano le lire 25 all'ettolitro.

A Napoli e nelle altre piazze delle provincie meridionali i prezzi, benché sostenuti, si mantengono generalmente invariati.

Zuccheri. — Il rialzo ha preso di nuovo il sopravvento, e quindi tanto gli zuccheri greggi che i raffinati ottennero qualche miglioramento sui prezzi dell'ottava scorsa.

A Genova le qualità greggie furono attivamente ricercate e siccome non tutte le domande poterono essere soddisfatte così il rialzo per queste fu maggiore che per le altre qualità. Si venderono nel corso della settimana diverse partite di greggi dell'Egitto Mascabado a lire 55 i 100 chil., e 2 mila sacchi di raffinati della Ligure Lombarda da lire 109 a 110 al quint. per vagone completo.

A Milano i pile Olanda di prima qualità si venderono a lire 114, i pani da lire 116 a 117, e gli Avana biondi aridi da lire 106 a 107 al quint. fuori di dazio.

In Ancona i raffinati olandesi si aggirarono sulle lire 112 al quintale; e a questo stesso prezzo furono fatte alcune vendite in diverse piazze d'importazione della Penisola dazio consumo escluso.

All'estero il movimento fu il seguente:

A Parigi gli zuccheri bianchi num. 3 risalirono a fr. 63 75 in contanti.

A Londra la settimana trascorse ben sostenuta per tutte le provenienze. L'Egitto buono siroposo fu venduto a scell. 19; l'Avana lavato middling giallastro terroso da 22 a 23 6, e quello granito a 24.

In Anversa gli zuccheri greggi indigeni furono quotati a franchi 56. I mercati olandesi furono meno attivi dell'ottava scorsa e chiusero con qualche ribasso per tutte le provenienze che si calcola di un fiorino circa sui prezzi dell'agosto.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci variarono da fiorini 36 75 a 37 50 al quint.

Notizie pervenute ultimamente da Porto Luigi (Maurizio) e dall'Avana recano entrate deboli, domanda attiva e prezzi in rialzo.

Caffè. — Il fatto più notevole della settimana furono le pubbliche vendite Olandesi, che dettero per risultato un rialzo in media di 1 1/2 centesimo per i Prenger, di 1 a 1 1/2 sui Giava verdi, e di 2 a 2 1/2 sui Giava biancastri. Sotto l'influenza di questo risultato quasi tutti i principali mercati di consumo chiusero sostenuti, e con tendenza all'aumento.

A Genova si venderono 140 sacchi Santos bello a lire 110 i 50 chil., 300 sacchi detto a lire 103; 180 sacchi detto scadente a lire 96, e 100 Rio naturale scadente a lire 94.

In Ancona il Rio ordinario e mezzano venne offerto con prezzi di facilitazione, ma il Rio fino, perchè scarso e molto richiesto chiuse con qualche aumento. Le altre qualità rimasero invariate.

I Rio si venderono da lire 265 a 315 al quintale sdaziato secondo merito; i Bahia da lire 270 a 275; i S. Domingo mercantili da lire 285 a 295; il Portoricco ordinario da lire 345 a 350, e il Ceylan piantagione da lire 365 a 375.

A Milano, Venezia, Livorno e nelle altre piazze d'importazione i prezzi rimasero generalmente invariati sulle precedenti quotazioni.

All'estero la settimana trascorse piuttosto animata, specialmente dopo che venne conosciuto il risultato degli incanti Olandesi.

A Londra il Ceylan piantagione, e le Indie Orientali rialzarono di 1 1/2 scellino; a Liverpool con buona domanda i Porto Principe si quotarono a scell. 73 6 d., e i Geremia a 72 6.

A Marsiglia si venderono 868 sacchi Porto Cabello più o meno avariato da fr. 90 25 a 97 25 i 50 chil.

All'Havre con buona ricerca, e con prezzi sostenuti i Laguajra scelti si venderono da 123 a 123 50 i 50 chilog.; i non scelti a fr. 104; i Maracaibo a fr. 99, e i Capitania fr. 81.

Gli ultimi avvisi giunti telegraficamente dal Brasile, e da altri luoghi di produzione recano domanda attiva, e prezzi favorevoli ai venditori.

Metalli. — Il leggero miglioramento manifestatosi al cadere della settimana scorsa per alcuni metalli, e specialmente per il rame, non ebbe lunga durata, perchè in quest'ottava quasi tutti i mercati trascorsero in calma, e chiusero nuovamente con tendenza al ribasso.

Rame. — Le forti spedizioni dal Chili che si mantengono tuttora in una cifra molto elevata, e i considerevoli depositi esistenti a Liverpool, a Swansea, e in altre piazze di consumo, pesano sensibilmente sul mercato di questo metallo, e quindi i prezzi an-

zichè migliorare, piegano necessariamente al ribasso.

A Londra il Chili buono ordinario fu venduto a sterl. 70 10 la tonn., le marche distinte a 71, il Vallaroo a 77 e il Burra a 76.

In Francia i prezzi variarono da fr. 195 a 210 i 100 chil. secondo qualità, e nei mercati italiani il rame inglese in pani fu venduto da lire 245 a 250, e quello nazionale a lire 280 i 100 chil.

Al di là dell'Atlantico la settimana trascorse at-tivissima, avendo i bassi prezzi in cui trovasi attualmente questo metallo attirato i compratori in gran numero.

A Nuova York le vendite ascesero a 3,000,000 di chil. a cent. 19 per libbra.

Stagno. — Anche questo metallo nonostante le forti richieste da parte del consumo chiuse in ribasso, nè valsero a sostenerlo la debolezza dei noleggi a Melbourne, e lo stato del cambio a Penang.

A Londra lo stagno dello Stretto cadde a sterl. 70 10, il Belleton rimase a 70, e l'Australiano a 70 05.

A Rotterdam il Banca discese a fior. 42 1/2, e il Belliton a 42.

A Marsiglia fu venduto da fr. 195 a 210 i 100 chil. seconda qualità.

A Venezia da lire 275 a 280, e a Genova lo stagno inglese a lire 245, e il Banca in pani a lire 250.

Piombo. — Sostenuto nella maggior parte dei mercati.

A Londra le provenienze dalla Spagna variarono da sterl. 21 5 a 21 7.

A Marsiglia il piombo dolce raffinato da fr. 50 a 51 i 100 chil.

A Genova da fr. 58 50 a 60 secondo marca, e a Venezia da lire 69 a 70.

Zinco. — Anche questo metallo quantunque con pochi affari chiuse generalmente ben sostenuto.

A Genova lo zinco in pani fu venduto da lire 60 a 80 i 100 chil.

A Venezia da lire 90 a 93.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

- Dichiarazioni.** — Di Teresa Ballester in Roma.
 » Di Celso Sciallero in Genova.
 » Di Niccola Guido Trucchi in Torino.
 » Di Felice Grassi in Milano.
 » Della Ditta Frand Liman e Comp. in Milano.
 » Di Teresa Formengo in Susa.
 » Di Angiolo Maria Pavese in Alessandria.
 » Di Francesco Capaccini in Roma.

Convocazioni di creditori. — Il 25 in Palermo di Giuseppe Santoro, per la nomina dei sindaci.

Il 25 settembre in Brescia di Luigi Crescini, per la nomina dei sindaci.

Il 25 in Milano di Giuseppe Sala, per la nomina dei sindaci.

Il 26 in Firenze di Giacomo Bini, per la nomina dei sindaci.

Il 26 in Roma di Taglioli Luigi Domenico, per le verifiche dei crediti.

Il 26 in Susa di Teresa Formengo, per la nomina dei sindaci.

Il 26 in Torino di Lucia Operti, per la formazione del concordato.

Il 27 in Acqui di Guido Ferrero, per deliberare sul concordato.

Il 27 in Roma di Domenico Ceccarelli, per le verifiche dei crediti.

Il 28 in Torino di Niccola Guido Trucchi, per la nomina dei sindaci.

Il 28 in Torino di Domenico Bongioanni, per il concordato.

Il 28 in Alessandria di Giovanni Goy, per la formazione del concordato.

Il 28 in Roma di Federigo Samorini, per il concordato.

Il 28 in Genova di Giovanni e Carlo Canepa, per le verifiche dei crediti.

Il 29 in Milano di Felice Grassi, per la nomina dei sindaci.

Il 30 in Firenze di Tito Guarnieri, per le verifiche dei crediti.

Il 30 in Firenze di Giuseppe Pini, per la nomina di un nuovo sindaco.

Il 30 in Firenze di Angiolo Vettori, per deliberare sul concordato.

Il 30 in Torino di Vittorio Gastaldi, per le verifiche dei crediti.

Società

Scioglimenti. — In Firenze con atto del 25 agosto è stata dichiarata sciolta la società esistente fra Raffaello Soria e Beniamino Soria, sotto la Ditta R. B. Soria con sede in Livorno, e in Firenze.

In Milano con strumento del 29 luglio venne sciolta la società in accomandita sotto la ragione G. B. Scotti.

In Firenze con atto del 29 agosto, venne sciolta la società già costituita fra Mariano Masini e Giuseppe Paoletti sotto la ragione Mariano Masini e Giuseppe Paoletti, successori del fu Raffaello Beni.

In Milano con strumento del 1 settembre, venne sciolta la società sotto la ragione C. Candiani e Compagni.

Società anonime

Assemblee generali. — In Lucca il 24 settembre degli azionisti della Banca Agricola Nazionale, per la relazione del Consiglio di amministrazione sulle condizioni della società.

In Sinigaglia il 25 degli azionisti della Società Commerciale Sinigagliese, per comunicazioni diverse.

In Milano il 28 degli azionisti della Società anonima per azioni Cambiaggio Fantoni e Comp., per deliberare sulla proposta di riduzione del capitale.

In Siena il 1 ottobre degli azionisti della Società Anonima Concia pellami per affari diversi.

Pagamenti e versamenti

Compagnia Reale delle ferrovie Sarde. — A partire dal 1º ottobre venne pagata la cedola N. 11 delle obbligazioni Serie A, con L. 6 35 in oro al netto.

Società italiana per il Gas in Torino. — Dal 1º ottobre verranno pagate L. 23 per azione in conto dividendo dell'esercizio 1876.

Società anonima delle miniere di ferro in Stazzezema. — Entro il 29 del mese corrente gli azionisti sono chiamati a fare l'8º versamento con L. 42 per azione.

Società italiana delle ferrovie Meridionali. — Dal 2 ottobre L. 6 46 al netto per le cedole 28, 26, 21, delle obbligazioni, serie A. B. C.

Prestito della città di Licata. — Dal 2 ottobre L. 7 50 in oro per obbligazione, e rimborso delle 30 obbligazioni estratte il 31 agosto p. p.

Prestito della città di Firenze 1868. — Dal 2 ottobre L. 5 in oro per obbligazione, nonché i premii e rimborsi delle obbligazioni estratte il 1º maggio e 1 agosto 1876.

Prestito della città di Casale Monferrato. — Dal 2 ottobre L. 12 50 per obbligazione.

Prestito della città di Teramo. — Dal 2 ottobre L. 12 50 per obbligazione.

Obbligazioni ecclesiastiche. — Dal 2 ottobre pagamento del cupone meno il 13 20 per cento.

Prestito 6 0/0 della città di Milano. — Dal 2 ottobre pagamento degli interessi sulle seguenti obbligazioni (classe 2^a):

Serie 1 ^a	dal N. 1251 al 2500
» 2 ^a	» 4501 al 6500
» 3 ^a	» 11001 al 12500

ESTRAZIONI

Prestito Nazionale del 1866. — 20^a Estrazione 15 settembre 1876.

Premi	Ammontare dei premi	Cifre determinanti la vincita
3	1000	641048
3	100	985072
35	500	58087
3	1000	721146
353	100	7157
354	100	0164
1	1000	3000182
353	100	6187
4	500	287232
1	100	2272287
1	50000	2333244
4	100	066247
4	1000	087266
4	500	393299
36	500	03388

3	5000	912400	10115	10140	10212	10269	10298	10321	10480
4	500	501410	10506	10612	10659	10677	10768	10923	10993
4	100	251414	11058	11085	11147	11217	11234	11307	11315
353	100	8416	11338	11506	11572	11581	11634	11693	11697
4	1000	114433	11740	11761	11772	11835	11920	12136	12393
1	50000	582446	12401	12491	12499	12720	12744	12761	12785
1	5000	2302495	12822	12843	12848	12873	13041	13106	13138
1	100	1719498	13215	13220	13298	13300	13327	13339	13381
3	100	944500	13418	13488	13539	13569	13603	13613	13625
4	1000	493533	13681	13695	13698	13750	13806	13829	13862
36	5000	09551	13879	13896	13938	14030	14041	14056	14085
3532	100	577	14228	14268	14481	14596	14633	14746	14803
1	500	2160535	14815	14843	14865	14943	14950	15050	15073
1	100000	2628615	15085	15226	15267	15355	15409	15445	15505
4	500	169672	15585	15596	15607	15657	15688	15979	16009
3	100	770729	16038	16048	16179	16208	16231	16246	16309
35	1000	39743	16339	16348	16430	16440	16444	16625	16627
4	100	280831	16778	16797	16832	16880	16893	16904	16993
35	500	34866	17015	17026	17088	17195	17236	17244	17250
3	1000	836870	17367	17383	17414	17443	17517	17688	17724
353	100	8880	17754	17873	17883	17952	18044	18048	18061
3	1000	911884	18078	18174	18183	18207	18249	18316	18406
35	1000	45910	18421	18435	18723	18751	18774	18793	18813
1	1000	2248913	18823	18830	18901	18926	19000	19082	19138
35	100	88920	19156	19175	19243	19268	19287	19323	19410
4	500	353914	19425	19452	19505	19656	19728	19742	19777
35	500	64935	19779	19808	19831	19841	19954	19981.	
3	500	781938							
3	100	697962							
35	500	60972							
1	1000	1939980							
3	1000	758998							

Pisa. — Prestito Comunale. — 14^a Estrazione il
14 settembre.

26	44	52	207	219	352	385
487	562	572	629	638	655	686
711	726	906	957	970	1053	1105
1172	1181	1288	1303	1340	1396	1409
1419	1436	1438	1481	1490	1519	1527
1564	1579	1690	1800	1836	1844	1851
2064	2078	2119	2182	2206	2318	2344
2528	2616	2837	2878	3005	3016	3108
3350	3382	3405	3518	3520	3525	3774
3783	3905	3949	4012	4032	4062	4118
4136	4151	4209	4210	4321	4341	4374
4389	4403	4418	4464	4468	4512	4532
4533	4548	4553	4601	4653	4659	4794
4827	4847	4885	4946	4965	5002	5008
5043	5096	5149	5240	5483	5563	5674
5678	5725	5726	5814	5845	5942	6003
6041	6045	6102	6107	6136	6189	6221
6259	6273	6281	6303	6322	6379	6437
6466	6476	6491	6503	6509	6787	6802
6865	6903	7016	7049	7099	7110	7190
7286	7287	7293	7296	7467	7557	7599
7602	7672	7743	7775	7787	8001	8039
8162	8181	8220	8305	8353	8424	8481
8511	8755	8796	8907	8994	9373	9393
9394	9430	9435	9440	9637	9641	9744
9747	9760	9805	9821	9939	9940	9947
9988	10002	10017	10021	10031	10054	10087

724 — 2724 — 6968 — 7111 — 784

ELENCO DEI NUMERI PREMIATI

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
6968	7	30.000	2724	87	20
6968	13	1.000	784	87	»
7111	82	500	784	32	»
2724	18	100	724	28	»
7111	38	»	784	43	»
784	97	»	784	96	»
2724	46	»	6968	42	»
7111	62	»	2724	6	»
7111	58	50	2724	75	»
724	17	»	724	26	»
7111	75	»	7111	55	»
2724	70	»	7111	51	»
724	14	»	6968	36	»
724	84	»	7111	13	»
724	40	»	724	96	»
784	75	»	724	98	»
724	80	»	784	86	»
724	61	»	7111	57	»

Serie estratte precedentemente, alle quali appartengono Obbligazioni tuttora in circolazione:

14	56	75	79	85	86	159
161	165	228	340	366	454	470
496	497	504	531	562	591	619
647	649	683	717	733	789	796
826	914	1005	1040	1049	1072	1114

1154	1245	1277	1285	1311	1458	1672
1706	1723	1743	1801	1859	1889	1895
1953	2131	2244	2272	2462	2517	2530
2632	2665	2741	2805	2907	2929	3012
3023	3036	3051	3080	3110	3171	3187
3200	3301	3826	3863	3937	3960	3975
4019	4022	4027	4034	4163	4193	4296
4301	4371	4611	4669	4676	4916	4940
5039	5125	5126	5132	5135	5184	5200
5246	5251	5253	5257	5267	5288	5300
5523	5531	5540	5599	5812	5835	5878
5922	5958	5971	5993	6067	6071	6073
6342	6345	6449	6511	6604	6705	6744
6791	6984	6999	7001	7035	7110	7136
7160	7170	7208	7322	7447	7997.	

Torino. — Prestito della Città, 1853. — 44^a Estrazione 6 settembre 1876.

Obbligazione da L. 500

47	78	156	227	323	593	683
697	753	855	990	1016	1167	1189
1278	1304	1325	1364	1526	1584	1591
1634	1642	1655	1676	1721	1729	1839
1943	2004	2011	2113	2191	2374	2383
2389	2437	2463	2485	2494	2535	2654
2802	2842	2876	2901	3044	3525	3534
3654	3600	3740	3741	3763	3779	3908
3955	4021	4365	4565	4708	4715	4744
4823	4860	4893	4928	4970	5045	5189
5200	5202	5231	5241	5295	5507	5510
5533	5588	5962	5986	6074	6100	6109
6152	6241	6321	6506	6642	6865	6883
7005	7011	7057	7162	7171	7238	7353
7356	7482	7487	7516	7522	7668	7761
7860	7865	7907	8160	8218	8252	8306
8520	8561	8841	8982	9012	9058	9105
9175	9230	9309	9505	9515	9755	10115
10336	10452	10734	10847	11137	11249	11298
11356	11637	11690	11710	11821	11873	11922

Obbligazioni estratte prima dal 6 settembre 1876, e non ancora presentate per il rimborso.

N. dell'Estrazione	Data	
	N. della Estrazione	N. della Estrazione
23 1° marzo	1876	5976 6 settembre 1875
1328	"	6041 1° marzo 1876
1371	3 settembre 1874	6327 6 settembre 1875
4581	1° marzo 1876	9963 1° marzo 1876
4967	6 settembre 1875	10421 "
5874	1° marzo 1876	11208 "
5897	6 settembre 1875	

Licata. — Prestito della Città, 1872. — 8^a Estrazione 31 agosto 1876.

Numeri estratti:

583	2142	2677	5211	6890	7468	8269
8869	9494	9759	10212	11524	11670	13015
14783	15969	17876	18408	19139	20069	21325
22146	22840	22747	23942	24391	24648	25205
26775	27054.					

Prestito della Città di Ancona. — 1861. — Estrazione 5 settembre 1876.

49	56	107	160	168	184	269
290	308	313	316	320	342	467
470	566	619	653	735	961	1001

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

PER

LA REGIA COUNTERESSATA DEI TABACCHI

Specchio delle riscossioni del mese di agosto 1876 confrontate con quelle del mese corrispondente del 1875.

PROVINCIE	A N N O		DIFFERENZA in aumento in diminuzione
	1876	1875	
Alessandria	281,829.70	281,528.69	301.01
Ancona	104,581.70	96,731.70	7,850.70
Arezzo	59,893.60	68,711.20	» 8,817.60
Ascoli Piceno	53,620.50	47,152.60	6,567.90
Aquila	74,503.60	74,562.20	58.60
Avellino	68,882.40	60,614.90	7,267.50
Bari	214,968.80	202,597.70	12,381.10
Belluno	37,338.60	38,049.50	» 710.90
Benevento	51,393.50	49,517.40	1,876.10
Bergamo	190,613.70	177,383.10	13,230.60
Bologna	271,455.20	254,608.70	15,846.59
Brescia	202,142.85	180,396.50	21,746.35
Cagliari	156,118.70	157,442.68	»
Campobasso	66,709.60	67,528.70	» 1,823.68
Caserta	280,101.95	270,836.30	9,266.65
Catanzaro	92,874.55	94,868.60	»
Chieti	79,705.80	69,740.70	9,965.10
Como	189,249.70	173,161.70	15,088.00
Cosenza	92,184.10	87,514.25	4,669.85
Cremona	143,384.60	144,403.35	»
Cuneo	229,591.70	221,331.70	8,260.00
Ferrara	172,761.85	183,671.85	»
Firenze	501,747.70	502,071.60	18,910.00
Foggia	129,441.60	119,684.90	9,756.70
Forlì	103,651.30	97,521.30	6,130.30
Genova	500,400.30	479,008.85	21,391.45
Grosseto	46,123.90	49,497.10	»
Lecce	207,454.50	170,816.90	36,637.60
Livorno	153,097.50	148,728.30	9,369.20
Lucca	166,331.70	155,489.50	10,441.50
Macerata	57,811.60	65,888.50	»
Mantova	169,481.70	159,172.40	10,308.60
Massa Carrara	62,879.30	67,995.60	»
Milano	651,854.70	600,392.65	51,462.05
Modena	146,857.40	138,461.80	8,394.60
Napoli	675,819.50	678,011.70	»
Novara	289,887.90	254,289.10	35,598.80
Padova	215,350.20	204,070.40	11,279.80
Parma	147,619.20	135,396.45	12,222.75
Pavia	191,660.70	199,149.40	»
Perugia	156,296.35	147,761.10	8,535.25
Pesaro e Urb.	66,099.30	58,444.70	7,654.30
Piacenza	108,277.50	99,989.90	8,287.60
Pisa	196,076.40	167,814.10	28,262.70
Potenza	83,681.70	82,564.80	1,116.90
Porto Maurizio	69,282.60	73,027.30	»
Ravenna	106,282.70	106,041.20	241.30
Reggio Calab.	85,934.40	92,525.70	»
Reggio Emilia	102,837.60	88,675.70	14,162.60
Roma	519,267.28	491,562.75	2,754.53
Rovigo	158,851.90	150,974.64	7,877.30
Salerno	166,425.70	156,180.71	10,244.99
Sassari	84,460.60	84,594.60	1,966.30
Siena	05,037.80	70,000.90	»
Sondrio	207,671.30	23,658.40	»
Teramo	39,891.40	36,854.50	3,032.90
Torino	503,111.50	461,673.35	38,138.15
Treviso	123,765.80	112,225.30	11,539.50
Udine	189,092.70	183,476.40	5,616.30
Venezia	297,841.90	273,102.85	22,739.80
Verona	212,753.70	203,175.50	9,037.50
Vicenza	137,989.70	122,935.30	15,034.40
Totali L.	11,030,814.63	10,520,987.53	579,905.78
Defalcasi la diminuzione	»	»	70,078.58
Resta l'aumento di agos. 1876	»	»	509,827.20
Prodot. del gen.	75,898,380.81	73,041,170.30	2,854,210.51
Defalcasi la diminuzione	»	»	»
	86,929,195.44	83,555,157.73	3,354,037.71

Nei suesposti risultati è compresa la sovratassa governativa stabilita dal Reale decreto 14 gennaio 1875, e andata in vigore la 22 dello stesso mese.

Situazione della BANCA NAZIONALE TOSCANA del dì 31 del mese di Agosto 1876

Capitale sociale, utile alla tripla circolazione (Regio Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **Lire 21,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva	L.	18,267,904.49	
Cambiali e boni del Te- ^a a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	18,245,476.12	
soro pagabili in carta/a scadenza maggiore di 3 mesi	»	8,561,245.00	
Cedole di rendita e cartelle estratte	»	»	
Bonni del Tesoro acquistati direttamente	»	»	
Cambiali in moneta metallica	»	»	
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	»	»	
Anticipazioni	L.	2,063,300.00	
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	10,650,630.32	
Id. Id. per conto della massa di rispetto	»	1,358,112.25	
Titoli	L.	12,008,742.57	
Id. Id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	»	»	
Effetti riservati a l'incasso	»	»	
Crediti	L.	17,574,575.01	
Sofferenze	»	747,192.80	
Depositi	»	22,188,068.00	
Partite varie	»	11,649,875.10	
	Totale	L.	111,306,379.09
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	873,015.33	
	Totale generale	L.	112,179,394.42
PASSIVO			
Capitale	L.	30,000,000.00	
Massa di rispetto	»	2,362,761.11	
Messa di rispetto straordinaria	»	»	
Circolazione biglietti di Banca	»	49,285,581.50	
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	144,754.37	
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	»	549,641.20	
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	»	22,188,068.00	
Partite varie	»	5,419,443.59	
	Totale	L.	109,950,255.68
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	2,229,138.74	
	Totale generale	L.	112,179,394.42

Situazione del BANCO DI SICILIA del dì 31 del mese di Agosto 1876

Capitale sociale o patrimoniale, utile alla tripla circolazione (R. Decreto 23 Settembre 1874, N. 2237) **L. 12,000,000**

ATTIVO

Cassa e riserva.	L.	18 510,594.21
Cambiali e boni del Te-a scadenza non maggiore di 3 mesi	L.	13,437,416.93
soro pagabili in carta/a scadenza maggiore di 3 mesi	»	968,109.73
Cedole di rendita e cartelle estratte	»	86.80
Boni del Tesoro acquistati direttamente.	»	3,455,045.54
Cambiali in moneta metallica	»	
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.	»	
Anticipazioni.	L.	3,699,122.28
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L.	1,960,233.37
Titoli Id. id. per conto della massa di rispetto	»	
Id. id. per fondo pensioni o cassa di previdenza.	»	61,835.86
Effetti ricevuti all'incasso	»	76,142.32
Crediti.	L.	5,305,959.50
Sofferenze.	»	3,985,923.72
Depositi.	»	9,177,271.58
Partite varie.	»	9 256,115.97
	Totalle	L. 70,081,857.81
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	1,035,099.42
	Totalle generale	L. 71,116,957.26
PASSIVO		
Capitale.	L.	8,800,000.00
Massa di rispetto	»	6,809.96
Circolazione biglietti di Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa.	»	32 570,751.00
Conti correnti ed altri debiti a vista	»	16,185,023.58
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.	»	
Depositanti oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro.	»	9,177,271.58
Partite varie	»	8,261,451.17
	Totalle	L. 69,913,072.29
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	»	1,165,649.97
	Totalle generale	L. 71,116,957.26

Situazione del BANCO DI NAPOLI dal 21 al 31 del mese di Agosto 1876**Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione. L. 48,750,000****ATTIVO**

Cassa e riserva.	L. 75,243,69.42
Cambiali e boni del Te-{a scadenza non maggiore di 3 mesi	L. 42,194,158.56
soro pagabili in carta{a scadenza maggiore di 3 mesi .	» 599,624.52
Cetole di rendita e cartelle estratte .	» 9,228.27
Portafoglio Boni del Tesoro acquistati direttamente .	» 11,298,012.50
Cambiali in moneta metallica	» » »
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica.	» » »
Anticipazioni	» 30,172,787.91
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 8,475,952.35
Titoli Id. id. per conto della massa di rispetto	» »
Id. id. per il fondo pensioni o cassa di previdenza	» »
Effetti ricevuti all'incasso.	81,384.21
Crediti.	L. 30,942,230.32
Sofferenze.	» 4,519,729.57
Depositi	» 4,502,997.02
Partite varie.	» 23,198,201.09
Totali	L. 281,267,386.34
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	» 2,731,323.30
Totali generale	L. 233,998,709.64
PASSIVO	
Capitale	L. 37,499,519.36
Massa di rispetto	» 1,697,844.10
Circolazione biglietti Banca, fedi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	» 110,851,969.00
Conti correnti ed altri debiti a vista *	» 53,649,964.74
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.	» 9,055,368.09
Depositanti oggetti e titoli per custodia garanzia ed altro	» 4,502,997.62
Partite varie.	» 12,535,875.43
Totali	L. 229,793,028.84
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso	» 4,205,681.30
Totali generale	L. 233,998,709.64

STRADE FERRATE ROMANE
(Direzione Generale)**PRODOTTI SETTIMANALI**31.^a Settimana dell'Anno 1876 — dal dì 30 al dì 5 Agosto 1876.
(Dedotta l'imposta Governativa)

	VIAVIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROTI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana	284,523.92	7,224.20	47,798.98	227,044.33	687.94	252.47	2,344.40	569,876.24	1,646	18,052.38
Settimana cor. 1875	331,251.61	11,857.01	34,103.72	183,603.54	3,532.74	268.78	2,356.95	566,974.35	1,617	18,282.85 (a)
Differenza { in più , meno	46,727.69	4,632.81	13,695.26	43,440.79	» »	» »	» »	2,901.89	29	» »
Ammontare dell'Esercizio dall'1 gennaio 1876 al 1 luglio detto . .	8,181,009.52	439,564.55	1,447,891.04	4,825,330.08	172,931.34	32,924.36	69,606.22	15169947.11	1,646	15,473.13
Periodo corr. 1875.	8,219,588.64	467,763.22	1,267,287.08	4,019,314.93	159,133.77	22,886.88	70,992.46	15226968.98	1,617	15,839.31 (a)
Aumento	» »	» »	18,603.96	» »	13,795.57	10,037.48	» »	» »	29	» »
Diminuzione . . .	37,979.12	28,198.67	» »	193,984.85	» »	» »	1,296.24	87,021.87	»	366.1

(a) I prodotti del 1875 sono definitive.

C. 5630